

LE ORIGINI DEI CONSIGLI NAZIONALI: UNA PROSPETTIVA EUROASIATICA

WILLIAM KLINGER
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 94(100)°191471918°:323+323.1(497.5Fiume)
Saggio scientifico originale
Ottobre 2010

Riassunto: I primi Consigli nazionali apparvero nell'Impero zarista nella primavera del 1917 e successivamente in quello asburgico. La formazione di un consiglio nazionale jugoslavo non corrispondeva agli interessi della Serbia e dell'Italia e, fino alla primavera del 1918, la situazione in campo militare faceva apparire possibile la creazione di uno Stato jugoslavo sotto l'egida degli Asburgo. A Fiume si formò l'unico caso di un Consiglio Nazionale italiano poiché la città poteva essere rivendicata unicamente invocando il principio di autodeterminazione nazionale che altrove l'Italia preferì ignorare, fondando le sue pretese territoriali sul Patto di Londra e l'armistizio di Villa Giusti.

Abstract: The first national councils were established in the Tsarist Empire in the spring of 1917 and only successively in the Austro-Hungarian Empire. The formation of the Yugoslav National Council did not suit the interests of Serbia and Italy. Moreover, until the spring of 1918, the situation did not rule out a possibility of creating a Yugoslav state under the aegis of the House of Habsburg. The only Italian National Council was established in Fiume/Rijeka given that the city could only be claimed by invoking the principle of national self-determination that Italy chose to ignore asserting its territorial claims pursuant to the Treaty of London and the Armistice of Villa Giusti.

Parole chiave: autodeterminazione nazionale, Mitteleuropa, New Europe, Völkermanifest, Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi, Consiglio Nazionale italiano di Fiume.

Keywords: National self-determination, Mitteleuropa, New Europe, Völkermanifest, National Council of Slovenes, Croats and Serbs, Italian National Council of Fiume.

L'Europa delle Piccole Nazioni

Tomáš Garrigue Masaryk, leader del Partito popolare ceco al Parlamento di Vienna, allo scoppio della Prima guerra mondiale decise di restare in Occidente¹. Nell'aprile del 1915, in un memorandum intitolato

¹ Masaryk fece tappa a Venezia e si fermò a Roma tra il dicembre 1914 e il gennaio 1915. Quindi

Independent Bohemia, egli espresse il suo progetto di uno Stato indipendente cecoslovacco. Il documento, da distribuire in “cerchie ristrette” in Inghilterra, notava che in Europa occidentale, accanto a 4-5 grandi Nazioni, sussistevano altrettante piccole mentre in quella orientale i popoli erano sottomessi agli imperi austriaco, russo e ottomano². A Masaryk interessava l’indipendenza della Boemia ma per attrarre gli Inglesi egli sostenne che come misura di contenimento la Germania andava circondata da tanti piccoli Stati nazionali da inserire nell’orbita inglese³. Secondo Masaryk, la dipendenza della Duplice Monarchia dall’aiuto militare ed economico tedesco l’avrebbero spinta verso il Pangermanesimo, a detrimento dei diritti nazionali dei Cechi. L’impero austro-ungarico, quindi, andava smembrato lungo le linee di nazionalità dalle potenze dell’Intesa, similmente a quanto già sperimentato nel processo di disgregazione dell’impero ottomano⁴.

Gli Inglesi inizialmente preferirono considerare quella di Masaryk come un’ipotesi di riserva, da attuarsi nel caso di un’eventuale occupazione militare tedesca dell’impero austro-ungarico. Promotore di tale idea fu il giornalista londinese Henry Wickham-Steed, il quale nel 1915 suggerì a Sir Edward Henry, capo della Metropolitan Police di Londra, di formare nella capitale inglese dei comitati di fuoriusciti cecoslovacchi, polacchi, jugoslavi e italo-austriaci onde favorire la “coagulazione di forze democratiche nazionali” in grado di opporsi all’occupazione tedesca della Monarchia asburgica nel caso di un suo eventuale crollo⁵. Intanto Robert William Seton-Watson⁶, ormai affermatosi come principale difensore delle cause

partì alla volta di Ginevra, Parigi e Londra, dove continuò la sua attività per la creazione di uno Stato cecoslovacco.

² Robert William SETON-WATSON, *Masaryk in England*. New York, Macmillian, 1943, p. 61-64.

³ Andrea ORZOFF, *Battle for the castle: the myth of Czechoslovakia in Europe, 1914-1948*, Oxford University Press, 2009.

⁴ Nel 1832 con la Convenzione di Londra un “governo di fatto” greco venne riconosciuto dai plenipotenziari di Gran Bretagna, Regno di Francia, Impero Russo e Baviera. Il caso greco creò il precedente per la secessione di nazioni dagli imperi multinazionali. Cfr. Amos S. HERSHEY, “Notes on the Recognition of De Facto Governments by European States”, *The American Journal of International Law*, oct. 1920, vol. 14, n. 4.

⁵ Henry Wickham-Steed iniziò a preoccuparsi del futuro assetto dell’Europa centrale sin dal 1910 quando il potente magnate dell’editoria Alfred Harmsworth, (poi Lord Northcliffe) gli affidò la sezione di politica estera del *Times*. Per un ottimo profilo bibliografico di Wickham-Steed, si veda: Luigi STURZO - Giovanna FARRELL-VINAY (a cura di), *Luigi Sturzo a Londra: carteggi e documenti, 1925-1946*, Rubbettino Editore, 2003, p. 115 e *passim*.

⁶ Robert William Seton-Watson, scozzese di origini, era ricchissimo di famiglia e poté viaggiare

dei popoli dell'Europa orientale, istituì a Londra un *Polish Information Commitee* che si batteva per la concessione dell'autonomia alla Polonia in seno all'impero zarista⁷ e il *Yugoslav Commitee*, capeggiato dai dalmati Frano Supilo e Ante Trumbić che peroravano la causa degli Slavi del Sud in seno alla monarchia asburgica. Henry Wickham-Steed invece curò il "Comitato cecoslovacco" con sede a Parigi ma guidato da Masaryk a Londra⁸. Dopo l'occupazione della Serbia ad opera delle Potenze centrali, il gruppo di Steed fondò anche la *Serbian Society of Great Britain* dove si sosteneva il progetto di dar vita ad una "nazione jugoslava unitaria"⁹.

La Crisi bosniaca, determinata nell'ottobre del 1908 dalla decisione dell'Austria di annettersi la Bosnia che occupava legalmente ai sensi del Trattato di Berlino (1878), spinse tutte le forze politiche serbe ad appoggiare un programma espansionista votato alla liberazione dei connazionali dell'impero ottomano e asburgico¹⁰. L'attentato del 1914 costrinse la Ser-

e tessere rapporti, sembra, in completa libertà da condizionamenti accademici o politici. Sulla sua traiettoria da simpatizzante della Germania e Ungheria fino al loro più feroce oppositore si veda: László PÉTER, "R. W. Seton-Watson's Changing Views on the National Question of the Habsburg Monarchy and the European Balance of Power", *The Slavonic and East European Review*, Vol. 82, No. 3 (Jul., 2004), p. 655-679. Sembra che agli osservatori inglesi la Duplice Monarchia ormai in preda alle spinte nazionaliste slave al suo interno appariva ormai incapace di opporsi all'influenza tedesca da una parte e russa dall'altra.

⁷ Norman DAVIES, *God's Playground A History of Poland: Volume II: 1795 to the Present*, Oxford University Press, 2005, p. 281.

⁸ La Francia fornisce fin dal 1915 rifugio ad un gruppo di nazionalisti cechi il cui comitato nazionale nel 1916 si trasforma in consiglio nazionale delle terre dei cechi con sede a Parigi. Tomáš Garrigue Masaryk era il presidente, vice presidenti erano Josef Durich e lo slovacco Milan Rastislav Štefánik e Edvard Beneš come suo segretario generale.

⁹ Kenneth J. CALDER, *Britain and the Origins of the New Europe, 1914-1918*, Cambridge University Press, 1976.

¹⁰ Fin dagli anni '60 dell'Ottocento nacquero su regia francese due progetti di integrazioni balcaniche: quello jugoslavo centrato su Zagabria e rivolto ad unificare gli Slavi del sud della Monarchia asburgica di cui fu portavoce lo Strossmayer e quello della Federazione Balcanica volto ad integrare le regioni balcaniche dell'Impero ottomano sotto l'egida serba. La storia del progetto di una Federazione Balcanica è alquanto oscura: una prima menzione se ne fece nel 1865, quando a Belgrado in occasione di una riunione di intellettuali radicali si auspicò la costituzione di una "federazione di popoli dalle Alpi fino a Cipro". Una Lega per la Federazione balcanica venne istituita a Parigi in occasione del congresso mondiale per la pace nel 1894. L'idea fu egemonizzata dalla Serbia sostenuta da circoli francesi, confondendosi successivamente col progetto jugoslavo, rivolto alle popolazioni della monarchia degli Asburgo. Fino alla vigilia della Prima guerra mondiale il progetto rimase in mano serba mirante all'annessione della Macedonia. Al pari dell'idea jugoslava anche l'idea della Federazione Balcanica subì un mutamento durante la Prima guerra mondiale: nel 1915 in occasione della conferenza tenutasi a Bucarest il progetto acquista un carattere rivoluzionario e la leadership passa agli alleati delle potenze Centrali ovvero ai socialisti bulgari e ottomani. In occasione fu eletta una deputazione che partecipò alla conferenza di Zimmerwald dove i bulgari Christian Rakovsky,

bia ad entrare in guerra con un programma essenzialmente difensivo ma che col sostegno inglese e russo riprese connotati espansionistici. Seton-Watson, in un importante articolo apparso su *Politika* nell'agosto 1914, paragonava la situazione serba a quella del Piemonte del 1859: in caso di una vittoria delle Potenze centrali la Serbia e il Montenegro sarebbero divenute vassalli dell'Impero austro-ungarico, subordinato alla Germania. Nel caso di vittoria dell'Intesa, invece, come il Piemonte i due Stati avrebbero potuto dare vita alla Jugoslavia sotto il loro vessillo¹¹. L'unificazione di tutti gli Slavi del Sud sotto l'egida della Serbia iniziò ad essere appoggiata anche dal colonnello Viktor Artamanov, il potente *attaché* russo presso il Comando supremo serbo a Niš¹². Con la dichiarazione di Niš nel dicembre 1914 la soluzione del problema jugoslavo in chiave serba venne ufficialmente proclamata dal primo ministro Nikola Pašić dopo le vittorie serbe del 1914¹³. Questi inoltre osservava che per ostacolare la spinta espansionista tedesca nei Balcani bisognava creare un grande Stato nel sud est dell'Europa¹⁴. Nel novembre del 1915 con l'ingresso della Bulgaria a fianco delle potenze centrali le armate del prussiano August von Mackensen penetrarono in Serbia. Il governo serbo, assieme ai resti dell'esercito, si ritirò attraverso l'Albania a Corfù, sotto protezione alleata e la cui posizione diplomatica nel 1917 si sarebbe ulteriormente indebolita con la sconfitta della Russia in preda alle rivoluzioni.

Stando a Glaise-Horstenau¹⁵, fin dai primi mesi di guerra i comandi

Vasil Kolarov e Georgi Dimitrov furono cooptati da Lenin, sancendo un "cambio di guardia" a danno dei serbi che si sarebbe protratto per decenni. Significativamente, il libro di Friedrich NAUMANN, *Mitteleuropa*, uscito a Berlino nel 1915 per i tipi della Reimer nelle edizioni successive al 1916 portava in aggiunta un capitolo sulla Bulgaria, fulcro della Federazione balcanica da associare alla Mitteleuropa tedesca.

¹¹ Dragoslav JANKOVIĆ, "O Niškoj deklaraciji 1914" [Sulla dichiarazione di Niš], in *Naučni skup u povodu 50-godišnjice raspada Austro-Ugarske Monarhije i stvaranja jugoslavenske države* [Convegno scientifico in occasione del 50-esimo dello disfacimento della Monarchia austro-ungarica e della costituzione dello stato jugoslavo], Zagabria, JAZU, 1969, p. 132-135.

¹² D. JANKOVIĆ, op. cit., cit. p. 136. Viktor Artamanov fu, assieme al capitano Alexander Werchovski, e l'ambasciatore russo a Belgrado N. H. de Hartwig, il principale finanziatore della "Mano nera" di Dragutin Dimitrijević "Apis". Prima dell'attentato di Sarajevo, Viktor Artamanov (che morì in Jugoslavia dopo il 1945) rassicurò "Apis" che la Russia non avrebbe abbandonato la Serbia nel caso di un attacco austro-ungarico.

¹³ IBIDEM, p. 139.

¹⁴ Andrej MITROVIĆ, *Serbia's Great War, 1914-1918*, London, Hurst, 2007, p. 62.

¹⁵ Edmund Glaise von Horstenau (1882 - 1946) ufficiale di Stato maggiore dell'esercito austriaco e capo ufficio propaganda presso l'I.R. Comando Supremo dell'Esercito Austro-Ungarico nella Prima guerra mondiale.

militari di Praga e Zagabria avevano segnalato “un’impressionante quantità di sconfinamenti, soprattutto nelle classi intellettuali”. Quando i Cosacchi russi nel novembre si avvicinarono a Cracovia, capitale della Galizia, il manifesto del granduca Nicola (firmatosi nella versione polacca del nome - Mikolaj) annunciante la liberazione destava entusiasmi popolari¹⁶. In seguito alle diserzioni in massa delle truppe austriache sul fronte galiziano associazioni volontarie ceche iniziarono ad operare nei campi di prigionia¹⁷. Ma in realtà i Russi nutrivano sfiducia verso gli Slavi cattolici “occidentalizzati” e temevano inoltre che tale politica fosse un’arma a doppio taglio che avrebbe esposto la Russia multinazionale e autocratica verso rischi maggiori¹⁸. Essendo ortodossi, l’inquadramento dei Serbi austroungarici, invece, incontrava meno ostacoli. Già nel novembre 1915 a Odessa fu costituito un “Distaccamento volontari serbo” che crebbe fino a raggiungere gli effettivi di una divisione nell’aprile 1916. A riprova dell’appoggio che godeva, nonostante i rovesci e gli ammutinamenti di massa che l’unità accusò in Dobrudža, gli effettivi crebbero a un corpo d’armata (due divisioni, più un paio di distaccamenti autonomi) nell’autunno dello stesso anno¹⁹.

La svolta avvenne con la rivoluzione di Febbraio che pose fine ai tentennamenti del regime zarista. Il nuovo ministro degli esteri Pavel Miljukov con la “Dichiarazione degli obiettivi di guerra della Russia” annunciava il 24 marzo 1917 la liberazione dei popoli oppressi dell’Austria e la costituzione di un “solidamente organizzato” Stato jugoslavo che avrebbe difeso la Serbia dalle aspirazioni tedesche nei Balcani. Era la

¹⁶ Edmund von GLAISE-HORSTENAU, *Il crollo di un impero* (trad. it. di *Die Katastrophe*, 1928), Milano, Treves, 1935, p. 48.

¹⁷ Nell’aprile 1915 gran parte del 28° Fanteria di Praga e due mesi dopo il 36° Fanteria di Jungbunzlau (oggi Mladá Boleslav) passava ai russi. Cfr. Richard Georg PLASCHKA - Horst HASSELSTEINER, *Nationalismus, Staatsgewalt, Widerstand: Aspekte nationaler und sozialer Entwicklung in Ostmittel- und Südosteuropa*, München, Oldenbourg, 1985, p. 295.

¹⁸ Mark von HAGEN, “War and the Transformation of Loyalties and Identities in the Russian Empire, 1914-18” in *Annali della Fondazione Feltrinelli, Anno XXXIV - Russia in the age of wars, 1914-1945*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2000, p. 1.

¹⁹ Molti volontari croati e sloveni si rifiutarono di essere inquadrati come Serbi anziché Jugoslavi, il che suscitava una totale opposizione del governo serbo che temeva che tali unità potessero essere impiegate come un esercito croato a liberare e presidiare le “terre slovene, croate e serbe” su cui la Serbia aveva aspirazioni annessioniste. Alla fine dell’ottobre 1916, secondo Banac, 44% dei prigionieri disertò o ritornò dai suoi ranghi. Cfr. Ivo BANAC, *The National Question in Yugoslavia: Origins, History, Politics*, Ithaca, N.Y.: Cornell University Press, 1984, p. 122.

prima affermazione inequivocabile di volontà di unire gli Slavi del Sud²⁰. Agli inizi di aprile il governo serbo acconsentì di chiamarli Corpo volontari degli Sloveni, Croati e Serbi (SHS) e offrì agli ufficiali la cittadinanza serba (anziché russa). Ciò avvenne troppo tardi in quanto l'azione dei servizi segreti austro-tedeschi provocò uno sbandamento generale delle unità che iniziarono a chiedere a gran voce la costituzione di unità jugoslave anziché serbe²¹. Una sola divisione sarà inviata per tempo sul fronte di Salonico distinguendosi per il suo valore e la disciplina²². Le contraddizioni dell'unificazione jugoslava erano già tutte presenti nel calderone della Russia rivoluzionaria del 1917.

L'intervento italiano a fianco dell'Intesa fu deciso dopo una serie di trattative segrete che si conclusero a Londra e mediante le quali l'Italia in cambio si assicurò il controllo del mare Adriatico e possedimenti coloniali²³. L'ascesa di David Lloyd George a Primo ministro inglese consentì a Northcliffe (la cui missione americana contribuì a far sì che gli Stati Uniti scendessero in campo a fianco dell'Intesa) di diventare capo della propaganda inglese²⁴. Secondo Wickham-Steed, ormai braccio destro di Northcliffe, il Patto di Londra aveva trasformato l'Italia, agli occhi dei Croati e degli Sloveni, in una nemica peggiore dell'Austria. Visto il sostanziale fallimento militare italiano nei confronti dell'Austria, la collabora-

²⁰ Dragovan ŠEPIĆ, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje: 1914-1918*. [L'Italia, gli Alleati e la questione jugoslava, 1914-1918], Zagreb, Školska knjiga, 1970, p. 189-190.

²¹ Sui comitati in seno al corpo volontari si veda *Jugoslavenski dobrovoljački korpus u Rusiji: prilog istoriji dobrovoljačkog pokreta: (1914-1918)*, Beograd, 1954.

²² Chiamata dopo la dichiarazione di Corfù 1° *Jugoslavenska dobrovoljačka divizija* e composta dalla 2° divisione volontaria serba e da alcuni elementi della 1° che per la massima parte si sbandò. Margot LAWRENCE, "The Serbian Divisions in Russia, 1916-17", *Journal of Contemporary History*, October 1971, 6, p. 183-192. Furono le unità di questa divisione a giungere a Fiume col colonnello Maksimović nel novembre del 1918.

²³ Il Patto di Londra fu un trattato segreto stipulato dal governo italiano con i rappresentanti della Triplice Intesa in cui l'Italia si obbligò a scendere in guerra contro gli Imperi Centrali nella prima guerra mondiale in cambio di cospicui compensi territoriali. Il trattato di Londra fu stipulato nella capitale britannica il 26 aprile 1915 e firmato dal marchese Guglielmo Imperiali, ambasciatore a Londra in rappresentanza del governo italiano, Sir Edward Grey per il Regno Unito, Jules Cambon per la Francia e dal conte Alexander Benckendorff per l'Impero russo. Il patto prevedeva che l'Italia entrasse in guerra al fianco dell'Intesa entro un mese, ed in cambio avrebbe ottenuto, in caso di vittoria, il Trentino, il Tirolo meridionale, la Venezia Giulia, con l'esclusione di Fiume, una parte della Dalmazia, numerose isole dell'Adriatico, Valona e Saseno in Albania e il bacino carbonifero di Adalia in Turchia, oltre alla conferma della sovranità su Libia e Dodecaneso.

²⁴ J. Lee THOMPSON, *Politicians, the press, & propaganda: Lord Northcliffe & the Great War, 1914-1919*, Kent State University Press, 1999, p. 245. James EVANS, *Great Britain and the creation of Yugoslavia: negotiating Balkan nationality and identity*, London, Tauris, 2008.

zione degli Slavi del sud risultava ora di importanza strategica. Gli Inglesi riuscirono a far breccia sulle correnti mazziniane dell'opinione pubblica italiana, le quali consideravano il riscatto delle nazionalità oppresse dell'Impero asburgico come un'opportunità per completare l'unità nazionale²⁵. Nell'agosto del 1916 Northcliffe e Wickham-Steed visitarono il fronte italiano dove conversarono con Vittorio Emanuele III. Poi proseguirono per Roma dove discussero a lungo con Sonnino, senza riuscire a smuoverlo dalla sua difesa del Patto di Londra. Nel 1916, quindi, i tentativi inglesi di contenimento della Germania erano sostanzialmente falliti sia sul piano militare che diplomatico.

Mitteleuropa

In Russia nel 1917 la propaganda tedesca stava neutralizzando ogni sforzo bellico zarista, facendo esplodere il problema delle minoranze nazionali tra i militari al fronte dove i consigli dei soldati fomentavano la diserzione di massa. Nelle aree periferiche dell'Impero, dalla Moldavia al Caucaso e il Turkestan fino alla Siberia, si diffusero consigli nazionali che ben presto sorsero in tutto l'impero zarista. Il "governo provvisorio della Repubblica Russa" di Kerenskij abolì tutta la legislazione zarista che limitava le libertà delle minoranze, senza distinzioni di religione, razza o origini nazionali²⁶. La Transcaucasia e il Turkestan furono sottoposti a "comitati speciali", composti prevalentemente da rappresentanti della Duma originari di quelle regioni, incaricati di sostituire i governatori di nomina zarista. Nelle intenzioni del governo rivoluzionario, all'interno dei consigli nazionali si sarebbero selezionati i rappresentanti delle minoranze da inviare all'Assemblea costituente onde ricostituire su nuove basi le aree periferiche dell'impero zarista²⁷. Man mano che il potere centrale si dissolveva aumentava di converso quello dei vari *Soviet* nazionali (*Rada* in Ucraina e Bielorussia) e *Shura* (tra i popoli asiatici). Questi ben presto

²⁵ Già nel marzo 1915, Gaetano Salvemini, propugnava la possibilità di distruggere l'Impero asburgico con il formare legioni di volontari slavi anti-austriaci sul fronte italiano, eventualmente raggruppati per nazionalità, in modo da sollecitare il sentimento patriottico degli Slavi, e a proporre che si facesse propaganda a questo progetto tra i prigionieri.

²⁶ Cfr. Robert Paul BROWDER - Aleksandr Fyodorovich KERENSKY, *The Russian Provisional Government, 1917: Documents*, Stanford University Press, 1961, Vol. I.

²⁷ M. von HAGEN, *op. cit.* p. 1.

iniziarono ad occuparsi di questioni di reclutamento, approvvigionamenti, ordine pubblico, sicurezza e controllo dei confini delle loro province, funzioni che non potevano più essere assicurate dal Governo centrale.

Quando nel marzo 1917 le notizie dei disordini a Pietrogrado giunsero a Kiev, i gruppi politici locali diedero vita al Consiglio centrale ucraino, o *Rada*, come “centro degli affari politici” per la regione di Kiev. Il Governo provvisorio russo salutò l’iniziativa, non sospettando che ben presto elementi radicali provenienti dal fronte²⁸ potessero assumere il controllo della *Rada*, la quale convocò un “Congresso nazionale ucraino” al fine di elaborare un programma per l’autonomia dell’Ucraina²⁹.

Dopo la rivoluzione d’Ottobre la *Rada* fu strumentale nell’organizzare le campagne contro i Bolscevichi (che si erano arrestati a Harkov) e per contrastare le rivolte contadine guidate dall’anarchico Nestor Makhno³⁰. I Bolscevichi conquistarono Kiev il 9 febbraio 1918, e di fronte al collasso la *Rada* approcciò le Potenze centrali con le quali concluse la pace di Brest-Litovsk, come detentore di potere sovrano, lo stesso giorno che i Bolscevichi entravano nella capitale. Gli eserciti tedesco e austro-ungarico riconquistarono Kiev il 1° marzo 1918 e solo due giorni dopo i Bolscevichi russi firmarono la pace di Brest-Litovsk con le Potenze centrali. Se in Russia il potere dei Soviet poteva essere funzionale ai loro piani: in Ucraina i Tedeschi avevano bisogno di un governo capace di controllare il territorio onde assicurarsi le forniture di derrate alimentari pattuite a Brest-Litovsk, determinanti per consentire alla Germania di continuare lo sforzo bellico³¹. La *Rada*, infatti, ebbe vita breve: il generale dei Cosacchi Pavlo Skoropadsky effettuò, con l’aiuto tedesco, un colpo di Stato il 29 aprile 1918 e instaurò l’Atamanato dell’Ucraina, uno Stato fantoccio della Germania³².

²⁸ Dopo lo scoppio della guerra contingenti di volontari ucraini furono spediti in Germania dall’Austria per impieghi di propaganda al fronte. Cfr. Paul R. MAGOCSI, *The Roots of Ukrainian Nationalism: Galicia as Ukraine’s Piedmont*, Toronto-London-Buffalo, University of Toronto Press, 2002.

²⁹ Il leader Simon Petlyura e il suo partito USD aveva spiccato carattere nazionalista e meno chiari connotati di radicalismo sociale. Cfr. Richard PIPES, *The formation of the Soviet Union*, vol. 2, Harvard University Press, 1997, p. 55.

³⁰ Alexandre SKIRDA - Paul SHARKEY, *Nestor Makhno-Anarchy’s Cossack: The Struggle for Free Soviets in the Ukraine 1917-1921*, AK Press, 2004.

³¹ Xenia JOUKOFF EUDIN, “The German Occupation of the Ukraine in 1918”, *Russian Review*, vol. 1, nov., 1941, n. 1, p. 90-105

³² Orest SUBTELNY, *Ukraine: A History*, University of Toronto Press, 1988, p. 353. L’atamano

Il trattamento che i Tedeschi riservarono alla *Rada* di Kiev mostra che piuttosto che emancipare ad essi interessava soggiogare i popoli dell'Europa orientale. Il problema emerse già nell'estate del 1915 quando i Tedeschi, comandati da Hindenburg, batterono i Russi sui laghi Masuri, riuscendo ad avanzare in profondità ed entrare a Varsavia, capitale della Polonia del Congresso che venne affidata a Hans von Bessler, "Governatore generale" tedesco. Questi pensò di deportare in Russia 16 milioni di Polacchi per far spazio a coloni tedeschi. Non tutti erano così estremi: secondo il liberale tedesco Friedrich Naumann, Austria - Ungheria e Germania dovevano dare vita alla *Mitteleuropa*: un'unione doganale tra gli Imperi Centrali. Secondo Naumann tale blocco economico andava allargato per comprendere la Danimarca, il Belgio, il Lussemburgo e, in prospettiva, anche la Francia³³. Il libro di Naumann, stampato a partire dal 1915, in milioni di copie, conobbe un successo eccezionale³⁴. I Tedeschi erano intenti a ripristinare antichi Stati: la Polonia (dove istituirono un Consiglio di Stato provvisorio a Varsavia già il 5 novembre 1916), la Curlandia (Stati baltici), la Finlandia, che viveva ormai un processo di piena emancipazione politica sotto la regia tedesca, tanto che nel marzo 1917 il governo provvisorio russo emesse un manifesto sulla costituzione del "Gran Ducato di Finlandia"³⁵. I Tedeschi si guardarono ben dal riconoscere diritti nazionali nell'area baltica, governata col pugno di ferro dal Governatorato militare dell'*Ober ost*³⁶.

La Grande Guerra si risolse con una disfatta degli Imperi centrali improvvisa e drammatica, al punto da farci dimenticare che, fino all'estate del 1918, essi erano i padroni del campo. Già a partire del 1916 i fallimenti

(Hetman), nome di origine tartara, indica il capo di un insediamento cosacco (Sich).

³³ Lonnie JOHNSON, *Central Europe: Enemies, Neighbors, Friends*, Oxford, University Press, p. 165-166.

³⁴ Friedrich NAUMANN, *Mitteleuropa*, Berlin, Reimer, varie edizioni a partire dal 1915.

³⁵ La "Risoluzione sovietica sul problema delle nazionalità del 23 giugno 1917" non poteva non prendere atto dei processi che erano già in pieno svolgimento: al punto tre essa prevedeva che i rappresentanti che dovevano entrar a far parte dell'assemblea costituente da quelle regioni che differivano per le loro caratteristiche etnografiche o socioeconomiche andavano garantiti i diritti nazionali (prescritti garantiti da leggi fondamentali dello stato, stabilendo in via preliminari organi locali di specifico carattere nazionale). Il punto 4 prevedeva il riconoscimento dell'autodeterminazione dei popoli fino al diritto di secessione da realizzarsi in seno all'Assemblea costituente. In Robert Paul BROWDER - Aleksandr Fyodorovich KERENSKY, *op. cit.*, p. 318.

³⁶ Philip G. ROEDER, *Where Nation-States Come From: Institutional Change in the age of Nationalism*, Princeton University Press, 2007, p. 117 - 123.

militari sul campo avevano gettato pesanti ombre di pessimismo tra tutti i leader politici e militari dell'Intesa sulle loro reali possibilità di vittoria sulla Germania. Nel frattempo nei Balcani la Serbia e il Montenegro erano state sconfitte e occupate fin dal 1915 e, a partire dal 1916, la supremazia tedesca sul fronte orientale era ormai un fatto acquisito. Serviva un cambiamento di impostazione e la nomina di Lloyd George a primo ministro in Gran Bretagna nel 1916 produsse effettivamente grandi cambiamenti di indirizzo strategico. Innanzitutto, Lloyd George spostò l'asse delle operazioni dal teatro occidentale alle aree periferiche più fragili dello schieramento nemico: Impero austroungarico e ottomano³⁷. Il principio di nazionalità avrebbe provocato il disgregamento dei due Imperi eliminando per sempre le riserve sulle quali avrebbero potuto contare le Potenze centrali anche dopo una loro eventuale sconfitta nella guerra in corso³⁸. Le proposte radicali dei fuoriusciti che risiedevano a Londra e che fino a quel momento erano appoggiati solo da intellettuali e dalla "società civile" divennero ora oggetto di un interessamento ufficiale. Seton-Watson il 7 maggio 1917 fu assegnato all'*Intelligence Bureau of the Department of Information*, i cui dirigenti avevano in gran parte già collaborato nelle pagine della sua *New Europe*. L'*Intelligence Bureau* non si occupava di propaganda ma analizzava le condizioni interne ai Paesi nemici utilizzando come fonte principale i quotidiani di Vienna e Budapest, preparava rapporti che sarebbero poi stati usati dagli uffici propaganda³⁹. Seton-Watson si occupava dell'Austria-Ungheria mentre lo storico Lewis Namier si concentrò sulla Polonia, sua terra di origine.

Del resto l'appoggio dell'Alto Comando tedesco a Lenin costituisce un esempio brillante di sovversione strategica ai danni dell'Intesa⁴⁰. La rivoluzione Bolscevica fu dagli Inglesi considerata una "cabala tedesca", specie quando ebbero inizio le trattative tra Lenin e la Germania a Brest Litovsk⁴¹. Dopo l'uscita della Russia dalla guerra, pure la Romania capi-

³⁷ Arno J. MAYER, *Wilson vs. Lenin: Political Origins of the New Diplomacy, 1917-1918*, New Haven, Yale University Press, 1959.

³⁸ Harry HANAK, "The Government, the Foreign Office and Austria-Hungary, 1914-1918", *The Slavonic and East European Review*, vol. 47, genn. 1969, n. 108, p. 168-169.

³⁹ J. L. THOMPSON, *op. cit.*, p. 165-166.

⁴⁰ Roger SHAW, "1918: A German Peace", *The North American Review*, vol. 235, mar. 1933, n. 3, p. 229.

⁴¹ Il ritiro russo privò gli alleati di metà delle truppe mobilizzabili, uno degli elementi cruciali per la pianificazione strategica. Cfr. Brock MILLMAN, "A Counsel of Despair: British Strategy and

tolò nel maggio del 1918⁴². Gli Inglesi avevano elaborato per tempo un grande piano strategico che vedeva le colonie con i loro eserciti rafforzati a dismisura, assumersi un ruolo di primo piano onde costringere i Tedeschi al tavolo delle negoziazioni⁴³. La “grande strategia” sviluppata da Lloyd George e il suo staff prevedeva una serie di operazioni nei confronti della Monarchia asburgica nei Balcani e dell’Impero ottomano in Medio Oriente nonché di iniziare grandi operazioni antibolsceviche in Russia dal Caspio fino alla Siberia nel corso del 1918⁴⁴. La vittoria tedesca aveva investito tutto il fianco meridionale e orientale, il fronte occidentale era fermo - ed era destinato a rimanere tale. Solo nel 1919 inoltrato, si stimava, si sarebbe stati in grado di sferrare una grande offensiva contro la Germania sul fronte occidentale⁴⁵.

Le iniziative tedesche di emancipazione delle nazionalità, per quanto efficaci, appaiono dirette da finalità tattiche e non politiche: i nuovi Stati dovevano essere poco più che feudi governati da aristocratici tedeschi. Comunque la visione di un “Europa di Piccoli Stati” che Masaryk andava propagando in Occidente era condivisa sia dai Tedeschi onde estendere la loro influenza in Europa che dall’Intesa che in tal modo pensava di arginarli. I Tedeschi vittoriosi, nella primavera del 1918, si premurarono a sostenere le “nazionalità minori” già pienamente organizzate a spese della Russia indebolita dalla rivoluzione e dalla guerra civile⁴⁶. Le Potenze centrali nel febbraio del 1918 stipulano il trattato di pace a Brest-Litovsk con la *Rada* ucraina, riconoscendola come organo esecutivo di uno Stato sovrano. Poco dopo, i consigli nazionali estone e lituano, in procinto di essere travolti dall’avanzata tedesca, vengono riconosciuti dalla Francia e dal Regno Unito, innescando un processo che nello schieramento alleato nessuno aveva previsto e che tantomeno seppe gestire. I Consigli Nazionali diventano nel corso del 1918 interessanti per gli alleati dell’Intesa in quanto centri focali di opposizione alla *Mitteleuropa* tedesca. Operanti in

War Aims, 1917-18”, *Journal of Contemporary History*, vol. 36, apr. 2001, n. 2, p. 247.

⁴² Martin KITCHEN, “Hindenburg, Ludendorff and Rumania”, *The Slavonic and East European Review*, vol. 54, apr. 1976, n. 2, p. 214-230; Keith HITCHINS, “The Russian Revolution and the Rumanian Socialist Movement, 1917-1918”, *Slavic Review*, vol. 27, giu. 1968, n. 2, p. 268-289.

⁴³ Brock MILLMAN, *op. cit.*, p. 259-260.

⁴⁴ IDEM, “The Problem with Generals: Military Observers and the Origins of the Intervention in Russia and Persia, 1917-18”, *Journal of Contemporary History*, vol. 33, apr. 1998, n. 2, p. 291-320.

⁴⁵ IDEM, “A Counsel of Despair”, *cit.*, p. 241-270.

⁴⁶ Roger SHAW, *op. cit.*, p. 231.

seno alla monarchia austro-ungarica, essi furono fondati su impulso inglese già nel 1916 in vista di un'organizzazione della resistenza nazionale nelle Terre della Monarchia qualora questa fosse stata occupata dalla Germania, nel caso di una sua defezione. Il fronte per gli Inglesi si spostava ora alla Russia bolscevica dove infuriava la guerra civile e i vari consigli nazionali nel Baltico, in Ucraina, nella Russia meridionale e nel Caucaso godevano della protezione inglese soprattutto in quanto antitedesche e solo in secondo luogo controrivoluzionarie. Il tentativo di organizzare Consigli nazionali non si sarebbe fermato alle nazionalità periferiche dell'Impero e il 30 ottobre 1918, le forze anti bolsceviche nel loro tentativo di appoggiare in maniera unita e coesa le potenze occidentali, fondarono un "Consiglio Nazionale russo". L'iniziativa venne dal capitano Emile Henno il quale, da vice console francese in Kiev, affermava di agire per conto del conte Auguste de Saint Aulaire, ambasciatore francese in Romania⁴⁷. Henno convinse il capo dei Bianchi, generale Shcherbachev che stesse operando per conto della Francia anche se il ministero Esteri francese poi lo smentì⁴⁸. Il *Russkii natsionalnyi soviet* spedì due delegati al comando alleato a Costantinopoli dove furono ricevuti da Franchet d'Esperey il quale, interrogato sulle possibilità di uno sbarco su larga scala nel sud della Russia (Odessa), riconosceva la totale impreparazione alleata per un'operazione di tali proporzioni⁴⁹. La conferenza di Jassy (temporanea capitale della Romania) che si protrasse tra il 16 novembre al 6 dicembre 1918, dove le forze bianche diedero il loro consenso all'intervento straniero in Russia fu l'atto più importante del Consiglio Nazionale russo.

L'autodeterminazione dei popoli fu uno dei *leitmotiv* dei Soviet di Pietrogrado. Ma Lenin, come nota Xenia Joukoff Eudin, messo di fronte alla disgregazione della Russia sovietica, attuata per mano dei Consigli nazionali nel Baltico, in Ucraina e nel Caucaso, si espresse in termini inequivocabili: i Consigli nazionali, opponendosi al potere dei soviet, rivelavano il loro carattere reazionario⁵⁰. L'autodeterminazione riguarda-

⁴⁷ Henry Cord MEYER, "Germans in the Ukraine, 1918. Excerpts from Unpublished Letters", *American Slavic and East European Review* Vol. 9, No. 2 (Apr., 1950), p. 113.

⁴⁸ Christopher LAZARSKI, *The lost opportunity: attempts at unification of the anti-Bolsheviks, 1917-1919: Moscow, Kiev, Jassy, Odessa*, University Press of America, 2008, p. 101-102.

⁴⁹ John D. ROSE, "Batium as Domino, 1919-1920: The Defence of India in Transcaucasia", *The International History Review*, vol. 2, apr. 1980, n. 2, p. 266-287.

⁵⁰ Xenia JOUKOFF EUDIN, "Soviet National Minority Policies 1918-1921", *Slavonic and East*

va solo il proletariato delle singole nazioni e questo – una volta organizzatosi nei Soviet – non avrebbe certo combattuto il potere sovietico centrale. Dopo la rivoluzione d'Ottobre i Consigli Nazionali diventano baluardi per la difesa dell'Europa dai Bolscevichi i quali furono considerati fino alla fine del 1918 come semplici agenti dei Tedeschi. L'iniziativa di combatterli nella guerra civile fu fatta per riaprire il fronte orientale per combattere la Germania. Una volta che la Germania fu sconfitta l'azione contro il Bolscevismo in Russia perse gran parte del suo impeto perché viene meno la sua ragion d'essere. La decisione di intervenire in Russia, ad occupare la Persia, di minare gli Imperi austro-ungarico e ottomano serviva a preparare la Gran Bretagna per condurre da sola una guerra che da europea doveva diventare planetaria che nel novembre del 1918 l'inaspettata offerta di pace tedesca rese inutili⁵¹.

A differenza dei Soviet russi, i Consigli nazionali, sorti nelle periferie dell'Impero zarista, sopravvissero nelle zone occupate dai Tedeschi del Baltico⁵² o in alcune aree marginali come la repubblica Lemko-russina tra Polonia e Ucraina che perdurò in condizioni di isolamento dal 1918 al 1920⁵³. Sul Caucaso a Batum⁵⁴ e nel Caspio a Baku⁵⁵, come ultime sopravvivenze della rivoluzione russa di febbraio, ebbero il sostegno degli alleati occidentali in funzione antibolscevica.

New Europe

Ben diversa fu la posizione degli espatriati dell'Europa orientale, appoggiati da circoli intellettuali occidentali. Un "Comitato nazionale" ceco venne fondato nel 1914 a Parigi a cui sarebbero seguiti i polacchi e gli

European Review. American Series, vol. 2, nov. 1943, n. 2, p. 31-55.

⁵¹ Brock MILLMAN, "A Counsel of Despair", cit., p. 270.

⁵² I consigli nazionali sorti nel Baltico col sostegno inglese divennero centri clandestini di resistenza all'occupazione tedesca. Nella zona operava una flottiglia sommergibili inglese al comando di Francis Cromie che aveva base proprio a Reval (Tallinn), dove fu fondato anche il Consiglio Nazionale estone (Maapäev) poi spazzato via dall'avanzata tedesca nel febbraio 1918.

⁵³ Paul Robert MAGOCSI, "The Ukrainian Question Between Poland and Czechoslovakia: The Lemko Rusyn Republic (1918-1920) and Political Thought in Western Rus'- Ukraine", *Nationalities Papers*, vol. XXI, n. 2, Fall 1993.

⁵⁴ John D. ROSE, *op. cit.*, p. 266-287.

⁵⁵ Tadeusz SWIETOCHOWSKI, *Russian Azerbaijan, 1905-1920: The Shaping of a National Identity in a Muslim Community*, Cambridge University Press, 2004; Brian PEARCE, "Dunsterforce and the defence of Baku, August-September 1918", *Revolutionary Russia*, 10, 1997, 1, p. 55 – 71.

jugoslavi basati sia a Londra che a Parigi. Masaryk poté attuare anche il progetto di pubblicare a Londra la rivista “The New Europe”, strumento per la diffusione di notizie e progetti sulla futura Cecoslovacchia⁵⁶. In ottobre del 1915 Masaryk partecipò all’inaugurazione della *School of Slavonic Studies* presso l’Università di Londra, dove accettò di insegnare; in tale occasione ebbe modo di tenere una lezione sulla “Zona delle piccole nazioni”. Contemporaneamente, i comitati nazionali ceco e jugoslavo mandarono i loro inviati anche in Russia per fare pressione sul governo zarista⁵⁷. A Masaryk, capo del “Comitato nazionale ceco” in esilio, fu consentito di entrare in Russia da Parigi nel maggio 1917 onde iniziare una massiccia campagna di reclutamento di prigionieri cechi. L’intuizione di Masaryk era che un consiglio nazionale operante all’estero dotato di mezzi finanziari (che egli seppe sollecitare dagli emigranti nelle Americhe), nonché di un esercito di volontari ad esso rispondente, avrebbe cessato di essere un semplice “club di pressione” ma avrebbe acquisito una posizione di quasi sovranità. In fondo, il governo serbo in esilio a Corfù, i cui fanti si trovavano sul fronte di Salonico era in una posizione materialmente se non giuridicamente simile.

Il *Národní výbor*, club dei deputati cechi al parlamento di Vienna, costituito nel 1916, si mosse su posizioni lealiste, sconfessando apertamente Masaryk. Ma quando nel maggio del 1917, in seguito alla rivoluzione in atto in Russia, l’imperatore Carlo riconvocò il Consiglio dell’Impero, i deputati cechi lessero una “Dichiarazione” con la quale chiedevano la trasformazione della monarchia asburgo-lorenese in una federazione di stati nazionali, denunciando il sistema dualistico che aveva dato vita a nazionalità dominanti e oppresse. Alla “Dichiarazione di maggio” dei deputati cechi fece eco una analoga dei rappresentanti degli Slavi del Sud⁵⁸, capeggiati da monsignor Anton Korošec⁵⁹, un gesuita già membro

⁵⁶ La rivista rimase basata a Londra e dopo la Prima guerra mondiale ne usciva anche una versione in serbocroato e in ceco.

⁵⁷ A Pietrogrado c’è il polacco Roman Dmowski, per gli Jugoslavi l’istriano Ante Mandić, per i cechi K. Kramar e poi, dopo il suo arresto, Josef Durich che nell’estate 1916 parte per la Russia per coordinare le attività ma nel gennaio 1917 diviene capo di un consiglio nazionale filo zarista. L’impero collassò poche settimane dopo e Durich sparì dalla scena politica.

⁵⁸ Il Club jugoslavo era organizzato sul modello dei club polacco e ceco in seno al *Reichstag* viennese. Gruppi simili di Polacchi e Finlandesi sussistevano fin dal 1916 nella *Duma* Imperiale di Stato a Pietrogrado.

⁵⁹ Korošec, Anton (1872-1940), sacerdote e politico presidente del partito popolare sloveno

del “governo ombra” di Francesco Ferdinando⁶⁰.

In Slovenia l'appoggio alla Dichiarazione di maggio fu pressoché unanime, soprattutto per contrastare l'espansionismo italiano che godeva dell'appoggio serbo in cambio dell'appoggio da parte italiana nel assecondare i piani serbi di allargamento ad occidente. Nell'autunno del 1917 si consumò la svolta in senso rivoluzionario con relativo cambio ai vertici del Národní výbor dei Cechi e del Club jugoslavo di Vienna dove Korošec prese il posto di Krek, deceduto nell'ottobre 1917.

L'Impero austro-ungarico nel gennaio 1918 appariva vincitore su tutti i fronti: balcanico, russo e italiano a differenza della Germania che non era riuscita a prevalere sul fronte occidentale. Per Korošec il punto di partenza negoziale sono le proposte di Lenin per le trattative in corso a Brest-Litovsk che superavano la distinzione tra popoli vincitori e vinti ma non quella tra popoli oppressi e privilegiati⁶¹. A metà febbraio 1918 il Comitato jugoslavo di Londra produsse un comunicato su Brest-Litovsk, con il quale negava il diritto alla monarchia degli Asburgo di rappresentare le terre jugoslave popolate da Sloveni, Croati e Serbi⁶². In realtà il comunicato di Trumbić era privo di argomenti – segno che l'iniziativa era ormai in mano alle Potenze centrali. La Dichiarazione di maggio poneva il processo di unificazione jugoslava sotto l'egida degli Asburgo, togliendo il primato al Comitato jugoslavo di Londra nonché al governo serbo che con la rivelazione scoppiata in Russia aveva perso sostegno in sede diplomatica. Essa diede forza ai rappresentanti Sloveni, Croati e Serbi in seno alla Monarchia per i quali le soluzioni elaborate dall'Intesa per il problema jugoslavo e cioè il patto di Londra del 1915 e l'accordo di Corfù del 1917⁶³ erano tutte

(clericale) sarà presidente del Consiglio Nazionale sloveno di Lubiana e successivamente del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi.

⁶⁰ Fu lo storico Karl Tschupplik a chiamare “governo ombra” l'entourage che Francesco Ferdinando costituì nella sua residenza del Belvedere che agiva in concorrenza con la corte di Francesco Giuseppe. Cfr. Karl TSCHUPPIK, *Kaiser Franz Joseph I*, Hellerau bei Dresden, 1928; cfr. anche Rebecca WEST, *Black lamb and grey falcon: a journey through Yugoslavia*, London, Penguin, 1994, p. 339 – 341.

⁶¹ F. ŠIŠIĆ, *Dokumenti o postanku Kraljevine Srba, Hrvata I Slovenaca, 1914-1919*. [Documenti sulla formazione del regno dei Serbi, Croati e Sloveni, 1914-1919], Zagabria, 1920, p. 119.

⁶² IBIDEM, p. 124.

⁶³ In pratica qualsiasi dichiarazione di autonomia da parte croata sarebbe stata considerata alto tradimento ai sensi della dichiarazione sottoscritta dal presidente del comitato jugoslavo di Londra Trumbić e il primo ministro serbo Pašić a Corfù il 7 luglio del 1917. È chiaro che una simile piattaforma politica non poteva far molta presa sui politici croati ma neanche su quelli sloveni. Da F. ŠIŠIĆ, *op.*

da scartare! La prima riconosce solo gli interessi e l'esistenza politica della Serbia e dell'Italia che si sarebbero spartite le terre jugoslave. A Corfù, dopo faticose trattative Pašić, sotto pressioni inglesi, accondiscende ad accettare di denominare "Jugoslavia" il futuro Stato degli Sloveni, Croati e Serbi rinunciando solo formalmente di dar vita ad una Grande Serbia⁶⁴. In Croazia nessuna forza importante si sente attratta dal programma di Corfù nella quale poteva scorgere un'inequivocabile dichiarazione di predominio serbo.

Durante l'inverno del 1917-18 emissari dell'Intesa avevano avuto una serie di incontri segreti con rappresentanti della monarchia asburgica esplorando le possibilità di una pace separata che affrettasse la fine del conflitto. Il momento era critico in quanto la Rivoluzione d'Ottobre minacciava di diffondersi anche nel resto d'Europa, interessando Stati militarmente sconfitti come l'Italia o quelli neutrali, paralizzati dallo stallo economico⁶⁵. Se onorati, i molteplici patti che la Triplice Intesa aveva stipulato con i vari Stati belligeranti avrebbero portato a gravissime decurtazioni territoriali a danno della Monarchia. Questi, però, dipendevano dal successo che gli Stati avrebbero avuto sul campo. Dopo Caporetto e la sconfitta della Romania, l'Austria appariva vincitrice su tutti i fronti il che liberava la diplomazia dell'Intesa da quanto pattuito in precedenza. Nel dicembre 1917 il generale sudafricano Jan Smuts ventilò l'idea al conte Mensdorff (già ambasciatore austriaco a Londra) che, onde controbilanciare la Germania, l'Austria-Ungheria avrebbe potuto prendere il posto della Russia dopo che questa si era assoggettata ai Tedeschi. Smuts prevedeva compensazioni territoriali in Bosnia e Dalmazia alla Serbia per inserirla nell'orbita asburgica⁶⁶. Ma per gli Austriaci la soluzione di incorporare la Serbia in un impero federalizzato era impraticabile a causa dell'opposizione che essa avrebbe suscitato in Ungheria⁶⁷.

Nella primavera del 1918 dopo che erano trapelate notizie sulle trat-

cit. p. 98. Il consiglio nazionale jugoslavo sarà in fondo il tentativo di salvare il salvabile di fronte a questo atto che suona come una condanna politica. Cfr. Leo VALIANI, *op. cit.*, p. 247-344.

⁶⁴ L. VALIANI, *op. cit.*, p. 310-312.

⁶⁵ Charles L. BERTRAND, ed., *Revolutionary Situations in Europe, 1917-1922: Germany, Italy, Austria-Hungary*, Quebec, 1977, e Hans A. SCHMITT, (ed.) *Neutral Europe between war and revolution, 1917-23*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1988.

⁶⁶ H. HANAK, *op. cit.*, p. 182-183.

⁶⁷ R. W. SETON-WATSON, "Austro-German Plans for the Future of Serbia (1915)", *The Slavonic and East European Review*, vol. 7, mar. 1929, n. 21, p. 705-724

tative di pace separata, Carlo fu convocato d'urgenza a Berlino dal Kaiser che, proclamandolo suo *Bundesfürst*, lo ridusse ad una condizione di vassallaggio, al che gli alleati finalmente si decisero di togliere appoggio alla Monarchia. Inoltre, come nota giustamente Harry Hanak, l'impero, dopo aver servito come baluardo dell'Europa dall'invasione ottomana e successivamente russa, con la dissoluzione della Russia, perse agli occhi delle diplomazie occidentali il suo vero senso d'esistere⁶⁸.

Dopo il fallimento delle trattative segrete gli alleati si decisero di appoggiare "le nazionalità oppresse dal dominio tedesco e magiario" nella Duplice Monarchia⁶⁹. Questa ormai appariva incapace di sottrarsi dall'orbita della Germania vittoriosa che nella primavera del 1918 diede inizio alla serie di gigantesche offensive sul fronte occidentale⁷⁰. Il documento programmatico, stilato da Steed per Northcliffe, entrambi reclutati da Lloyd George nell'istituto di propaganda di Crewe House, puntava a indebolire la coesione interna dell'Austria-Ungheria, fomentando le aspirazioni indipendentistiche delle nazionalità slave, facendo leva sui timori sollevati dalla *Mitteleuropa* tedesca che minacciava di ridurre gli Jugoslavi in una posizione ancora peggiore di quella avuta nella Monarchia danubiana. Su queste linee Wickham-Steed e Seton-Watson compirono un viaggio in Italia alla vigilia dell'offensiva austriaca, prevista per il 10 aprile 1918. Strappato a fatica e all'ultimo momento l'assenso dei governi britannico, francese e, soprattutto, italiano, Steed diede il via all'Ufficio italiano di propaganda al fronte, guidato da Ugo Oietti, per la diffusione di volantini facendo leva sulle terribili condizioni di inedia che soffrivano i militari imperiali nelle varie lingue slave⁷¹. Trumbić finalmente poté annunciare che anche il dissidio con l'Italia era stato superato in quanto i "grandi" si erano pronunciati a favore della dissoluzione dell'Austria. Negoziati semiufficiali condussero alla firma, il 7 marzo 1918, di un accordo fra Trumbić e Andrea Torre, rappresentante del Comitato parlamentare italiano. L'accordo poneva le basi per un superamento del Patto di

⁶⁸ H. HANAK, *op. cit.*, p. 113

⁶⁹ H. HANAK, *op. cit.*, p. 188

⁷⁰ Vasa ČUBRILOVIĆ, "Istorijski osnovi postanku Jugoslavije 1918" [Le basi storiche sulla nascita della Jugoslavia nel 1918], in *Naučni skup u povodu 50-godišnjice raspada Austro-Ugarske Monarhije i stvaranja jugoslavenske države*, cit., p. 82.

⁷¹ Gary S. MESSINGER, *British Propaganda and the State in the First World War*, Manchester University Press ND, 1992.

Londra, in quanto riconosceva il diritto all'indipendenza delle popolazioni slave che si impegnavano insieme agli Italiani alla collaborazione reciproca alla risoluzione pacifica delle controversie ai fini della comune difesa dell'Adriatico. Esso prese poi il nome di Patto di Roma in seguito al Congresso dei popoli oppressi dall'Austria-Ungheria, svoltosi a Roma nell'aprile 1918. Sennonché quella convenzione, per l'Italia, era firmata dal Presidente del Consiglio e non dal Ministro degli Esteri che così faceva trapelare il suo interesse a mantenere vivo il Patto di Londra.

Giovanni Amendola che fu uno dei promotori principali del Congresso notava che: "Formata la legione ceco-slovacca, prigionieri polacchi, romeni e jugoslavi domandarono alla loro volta di essere costituiti in altrettante legioni nazionali, destinate a combattere contro l'Austria-Ungheria. Circa ventimila prigionieri jugoslavi chiesero nominativamente di poter versare il loro sangue per la causa comune. Invano. Contro ogni logica, il principio che era stato ammesso per gli uni, non fu trovato valido per gli altri. (...) la stampa sonniniana si esercitò abbondantemente intorno a questo concetto: "i cecoslovacchi combattono e muoiono accanto ai nostri soldati, mentre gli jugoslavi tirano sui nostri dall'altra parte della trincea"⁷². Il motivo era facile da scorgere: nei confronti dei "Cecoslovacchi" l'Italia non avanzava richieste territoriali, mentre il Patto di Londra la poneva in rotta di collisione con il Comitato jugoslavo di Londra.

Il risultato principale del Congresso fu quello di convincere anche il Segretario di Stato americano Lansing a procedere con la dissoluzione della Duplice monarchia. In un telegramma che spedì a Wilson il 10 maggio 1918 egli constatava come la Germania, sfruttando le aspirazioni nazionali dei popoli dello zar, riuscì a scompaginare la Russia tanto da spingerla verso il collasso. Era questo un forte argomento per l'adozione degli stessi metodi nei confronti dell'Austria⁷³. A fine estate 1918 Francia ed Inghilterra si disponevano a riconoscere formalmente una Jugoslavia unita ed indipendente, provvisoriamente rappresentata dal Comitato na-

⁷² *Il patto di Roma e la "polemica": discorso tenuto da Giovanni Amendola, il 18 maggio 1919, agli elettori del Collegio di Mercato S. Severino*, Roma, 1919, p. 25-26.

⁷³ Lansing a Wilson, 10 maggio. DAV nr. 76372119/1657. In Milorad EKMEČIĆ, "Stavovi Nikole Pašića prema američkim planovima pretvaranja Austro-Ugarske u federativnu državu" [La posizione di Nikola Pašić nei confronti dei piani americani di trasformazione dell'Austria-Ungheria in uno Stato federale], in *Naučni skup u povodu 50-godišnjice raspada Austro-Ugarske Monarhije i stvaranja jugoslavenske države. Zagreb, 27-28. prosinca 1968. godine*, cit., p. 163.

zionale jugoslavo, presieduto dal Trumbić. Sonnino temporeggiò e appena l'8 settembre si decise di informare i Governi alleati “che esso considerava il movimento dei popoli jugoslavi per la conquista dell'indipendenza e per la loro costituzione in libero Stato, come rispondente ai principi pei quali gli alleati combattono, nonché ai fini di una pace giusta e duratura”. La Serbia era l'unico interlocutore riconosciuto da Roma e questa era pronta a riconoscere il Patto di Londra, pur di garantirsi l'appoggio alleato per la sua politica di espansione balcanica che oltre alla Bosnia mirava all'annessione del Montenegro, dell'Albania e di Salonico.

È da notare che ai fini del progetto di espansione italiano e serbo la sopravvivenza della monarchia come soggetto di diritto pubblico e internazionale era da preferirsi alla sua dissoluzione che avrebbe innescato un processo rivoluzionario privandoli di qualsiasi strumento contrattuale valido per ottenere delle concessioni territoriali⁷⁴. La formazione di un Consiglio Nazionale jugoslavo, a differenza di quello dei Cechi o Polacchi, avveniva quindi nel segno del più completo isolamento diplomatico.

Völkermanifest

Il primo incontro finalizzato alla costituzione di un Consiglio Nazionale “jugoslavo” si tenne il 2 e 3 marzo del 1918 a Zagabria in seguito a pressioni di esponenti politici sloveni, croati e serbi del Club jugoslavo in seno al Consiglio dell'impero di Vienna. In presenza di deputati cechi del *Reichstag* di Vienna, affermavano il “necessario concentramento” di tutti i partiti e gruppi che “si riconoscevano nel principio dell'unità nazionale” di tutti gli Slavi del Sud. L'appello era esteso anche alla Bulgaria alleata e alla Serbia occupata dalle potenze Centrali. In tal modo la possibilità della costituzione di uno Stato jugoslavo sotto l'egida asburgica diventava concreta ma tale opzione fu sempre osteggiata dall'Ungheria e in Croazia dalla Coalizione croato-serba al potere⁷⁵. Unicamente il Partito del diritto

⁷⁴ Cfr. su questo punto Ante MANDIĆ, *Fragmenti za historiju ujedinjenja: povodom četrdesetogodišnjice osnivanja Jugoslavenskog odbora* [Frammenti per la storia dell'unificazione: in occasione del 40-esimo della costituzione del Comitato Jugoslavo], Zagreb, JAZU, 1956, p. 57.

⁷⁵ Andrej MITROVIĆ, “The Yugoslav Question, the Great War, and the Peace Conference” in Dejan DJOKIĆ, ed. *Yugoslavism: Histories of a Failed Idea, 1918–1992*, London, Hurst, 2003, p. 49–50.

croato, forte soprattutto in Dalmazia, nel giugno 1918 a Zagabria, espresse la generica richiesta per la costituzione di uno “Stato nazionale croato, libero e indipendente”, ma il 19 giugno 1918 il consiglio provinciale della Dalmazia si pronunciò a favore della Dichiarazione di maggio, invocando la formazione di uno Stato degli Sloveni, Croati e Serbi unito posto sotto lo scettro degli Asburgo⁷⁶. Il 2 luglio 1918 venne fondato un primo Consiglio nazionale (*Narodni Zbor*) jugoslavo a Spalato⁷⁷, finalizzato alla costituzione di uno “Stato unito e indipendente dei SCS”. Poco dopo, il 14 luglio, un’organizzazione nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi per il Litorale croato viene istituita a Sušak⁷⁸.

Finalmente, il 16 agosto 1918, si procedette a Lubiana all’istituzione del *Narodni Svet* (Consiglio Nazionale). Facendo perno sull’autodeterminazione nazionale, i firmatari richiedevano l’indipendenza nazionale per costituire una “Grande Jugoslavia” che avrebbe unito Sloveni, Croati e Serbi⁷⁹. Anche se di essa non si faceva esplicita menzione, sembra che l’orizzonte dei fondatori fosse sempre limitato alla Monarchia, anche se riformata su basi federali⁸⁰. Il *Narodni Svet* aveva competenze per la *Cisleithania*: dalla Venezia Giulia alla Dalmazia di cui ora Lubiana tornava ad essere il centro politico come ai tempi delle Province Illiriche⁸¹. Composto da 50 membri, al Partito popolare sloveno spettavano 18 mandati, al Partito democratico jugoslavo di Lubiana 10 e ai socialdemocratici 3. I territori non sloveni erano rappresentati a livello di province ma non di forze politiche, lasciando quindi la direzione politica nelle mani dei partiti sloveni di Lubiana⁸². L’organo era suddiviso in 8 sezioni di cui una,

⁷⁶ F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 139-141; Branko PETRANOVIĆ - Momčilo ZEČEVIĆ, *Jugoslavija 1918/1988. Tematska zbirka dokumenata*, Belgrado, 1988, p. 89.

⁷⁷ F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 141-142.

⁷⁸ Risoluzione organizzazione nazionale per il litorale croato e l’Istria data in Susak il 14 luglio 1918. In IBIDEM, p. 142.

⁷⁹ IBIDEM, p. 158-160; PETRANOVIĆ, Branko – ZEČEVIĆ, Momčilo (ed.), *Jugoslavija 1918/1988. Tematska zbirka dokumenata*, Belgrado, 1988, p. 97.

⁸⁰ Zlatko MATIJEVIĆ, “Narodno vijeće Slovenaca, Hrvata i Srba u Zagrebu. Osnutak, djelovanje i nestanak (1918/1919)”, *Fontes: izvori za hrvatsku povijest*, nov. 2008, n. 14, p. 43.

⁸¹ Cisleithania (“Territorio al di qua del fiume Leitha”, fiume che per alcuni tratti segnava il confine tra l’Austria e l’Ungheria; in tedesco: Cisleithanien) è stata, a partire dall’Ausgleich del 1867, una denominazione non ufficiale della metà occidentale (austriaca) dell’Impero Austro-Ungarico, che fino al 1915 era chiamata ufficialmente “I regni e le terre rappresentate nel Reichsrat”, ovvero sia del concilio imperiale, che ne costituiva il parlamento (Die im Reichsrat vertretenen Königreiche und Länder).

⁸² In 12 provenivano dalla Dalmazia (eletti dai locali “fattori politici”), 5 istriani (nominati dalla

detta di “difesa degli interessi nell’amministrazione esistente”, era preposta alla difesa della lingua nelle istituzioni scolastiche e nella pubblica amministrazione, una detta di “concentrazione economica” curava gli approvvigionamenti. La sezione “traffici esteri” assumeva il controllo delle ferrovie onde impedire requisizioni alimentari per motivi bellici. La struttura dell’apparato era centralizzata: le “sezioni provinciali” erano istituite con il solo compito di determinare i confini del territorio etnico della Slovenia, con sezioni anche nelle zone dove gli Jugoslavi non erano maggioranza come nella città di Trieste nonché in Carinzia e Stiria.

L’organo di Lubiana si poneva alla guida anche dei Croati dell’Istria e della Dalmazia mentre il *Sabor* croato di Zagabria non riusciva ad istituire un consiglio nazionale a causa dell’ostilità della Coalizione croato-serba. Il partito continuava a manifestare un atteggiamento di lealtà verso l’Ungheria, compatibile col progetto politico “grande serbo” mai abbandonato da Pašić⁸³. Secondo costui gli Sloveni e i Croati avrebbero potuto rimanere sotto un’Austria-Ungheria ridotta, mentre il resto (la Bosnia assieme al territorio dei cessati Confini Militari in Croazia) sarebbe stato annesso alla Serbia. L’Italia avrebbe avuto parte della Dalmazia, lungo le linee di demarcazione sancite dal Patto di Londra. Il partito nazionalista filo asburgico dei franchisti denunciava la Coalizione che, dietro il paravento della difesa dei diritti costituzionali ungheresi, conduceva una politica a favore del governo serbo, era stato nel frattempo messo fuori legge in un’azione condotta dalla polizia ungarica dai risvolti poco chiari⁸⁴. I leader croati che propendevano per la dissoluzione della Monarchia e la fondazione di uno Stato degli Slavi del sud erano Istriani Dalmati

società politica per l’Istria di Pisino), 2 da Trieste (nominati dalla società politica Edinost). Si trattava, insomma, di esponenti della “società civile”. In F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 156.

⁸³ Il partito di governo in Croazia rimase prigioniero della sua stessa storia. Il suo fondatore, Supilo, prima di morire era consapevole della situazione che si stava profilando: nella sua ultima missiva, spedita a Joca Jovanović, ministro plenipotenziario serbo a Londra, propose una soluzione che richiamava il compromesso ungaro-croato ovvero l’*Ausgleich* austro ungarico del 1867. In F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 312 – 314.

⁸⁴ In seguito alla scoperta del piano di sospendere la dieta croata e introdurre in Croazia una “dittatura commissaria” (nel senso che al termine da Carl Schmitt cioè una misura che “sospende la costituzione” ma per difendere la medesima nella sua concreta esistenza). Il giornalista Većeslav WILDER pubblicò un pamphlet *Dva smjera u hrvatskoj politici. Otkriće urote protiv ustava* [Due indirizzi della politica croata. La scoperta del complotto contro la costituzione], Zagabria, 1918. Riportato in S. MATKOVIĆ, *Members of the Party of Right and the Idea of the Croat State during the First World War*, p. 32.

e Bosniaci, per la massima parte affiliati al partito nazionalista croato del diritto, pochissimi dei quali. Insomma gli Jugoslavi dell'impero avanzavano in ordine sparso: la seduta costituiva del *Narodno vijeće Slovenaca, Hrvata i Srba* (Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi) fu fissata per il 5 ottobre 1918 a Zagabria. La Coalizione entrava nel Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi l'8 ottobre, dopo essersi assicurata la maggioranza dei seggi nel nuovo organismo. Il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi aveva come fine la realizzazione di uno Stato "completamente indipendente, sovrano e autonomo del popolo degli Sloveni, Croati e Serbi" entro i suoi confini etnici⁸⁵.

L'organismo cercava di superare la barriera costituzionale che divideva la monarchia in due parti, ma non faceva menzione di una possibile unione con la Serbia. Il progetto jugoslavo quindi restava confinato allo spazio territoriale e politico asburgico. Come l'omologo sloveno, le province non rappresentate al *Sabor* di Zagabria avevano dei delegati per le terre slovene (Carniola, Stiria, Carinzia, Goriziano e Trieste), l'Istria, la Dalmazia, la Bosnia ed Erzegovina. Fiume, però, assieme al Medimurje (Muraköz) era considerata parte della Croazia a tutti gli effetti. Il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi nominò pure dei propri rappresentanti consolari a Vienna, Budapest e Praga⁸⁶. Nel *plenum* del suddetto Consiglio entrano per la Croazia i rappresentanti dei partiti principali ma anche di alcuni quotidiani di Zagabria⁸⁷. La direzione politica quindi spettava a Zagabria con la Coalizione che vi faceva la parte del leone. A conferma della sua impostazione legalista i firmatari del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi di Zagabria erano esponenti minori delle varie diete provinciali di Istria, Dalmazia e Croazia. In seguito essi produssero documenti programmatici e liste di personaggi politici o intellettuali che andavano inseriti nei nascenti consigli nazionali. Evidentemente il processo di adesione non procedette in maniera troppo spedita finché l'iniziativa non ottenne la sanzione imperiale a metà ottobre 1918.

Vista la lentezza con cui procedeva il progetto "jugoslavo", gli Sloveni

⁸⁵ Zlatko MATIJEVIĆ, *op. cit.*, p. 45-46.

⁸⁶ B. KRIZMAN, "Predstavnici Predsjedništva 'Narodnog vijeća SHS' u Budimpešti, Beču i Pragu 1918." [I rappresentanti della Presidenza del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi a Budapest, Vienna e Praga], *Historijski zbornik* [Miscellanea storica] Zagabria, X, 1957, n. 1-4, p. 23-43.

⁸⁷ F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 171.

continuavano a muoversi autonomamente, forti del loro *Narodni svet* – che già nel giugno del 1918 era pienamente funzionante e che il 17 agosto si costituì ufficialmente a Lubiana⁸⁸. Esso dava una possibilità concreta di emancipazione agli Sloveni in seno dell’Impero, indipendentemente dal successo dell’alternativa “jugoslava” praticabile solo nel caso di un collasso definitivo della Monarchia. Il *Narodni svet* si associò (senza fondersi propriamente) con il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi, appena nella seconda metà di ottobre del 1918. In realtà i due organismi di Zagabria e Lubiana restavano indipendenti, e rispecchiando il sistema della monarchia duale, nominavano apposite delegazioni per regolare le questioni di comune interesse.

Il 16 ottobre del 1918, l’Imperatore Carlo, dopo diversi tentennamenti, concesse l’autonomia ai suoi popoli⁸⁹. Il Manifesto dell’imperatore concedeva ai Polacchi austriaci il diritto di unirsi allo stato polacco indipendente e riservava una “posizione speciale” per Trieste il cui *status* sarebbe stato determinato in base alla libera scelta dei suoi abitanti⁹⁰. Il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi - viene ufficialmente fondato solo dopo che la pubblicazione della Patente del 16 ottobre rese legale la sua costituzione. Carlo già il 7 ottobre accettava i Quattordici punti di Wilson quale base per l’accordo di pace, ma il Presidente americano, che pochi mesi prima giudicava sufficiente garantire ai popoli austro-ungarici una “buona autonomia”, nella sua risposta del 18 ottobre, la riconobbe insufficiente. Influenzato dagli esiti del Congresso di Roma, rinviò la questione austro-ungarica alla “libera decisione delle nazionalità oppresse”. È solo dopo la pubblicazione della nota presidenziale con la quale Wilson aveva “riconosciuto nel modo più completo la giustizia delle aspirazioni nazionali degli Jugoslavi per la libertà” che il Manifesto venne rifiutato il 19 ottobre dal Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi, perché essendo limitato alla sola parte austriaca della Monarchia esso non permetteva di dar vita ad uno Stato unitario e sovrano degli Slavi del sud.

⁸⁸ Nella seduta costitutiva del *Narodni svet* (Consiglio nazionale) a Lubiana parteciparono anche i delegati dalla Croazia, Dalmazia e Istria. Nella relazione ufficiale dell’incontro si affermava in modo esplicito che il *Narodni svet* era parte integrante del “Comitato generale nazionale jugoslavo” che si sarebbe radunato tra breve a Zagabria. Come presidente del *Narodni svet* a Lubiana fu nominato Anton Korošec. In Zlatko MATIJEVIĆ, *op. cit.*, p. 44.

⁸⁹ Helmut RUMPLER, *Das Völkermanifest Kaiser Karls vom 16. Oktober 1918. Letzter Versuch zur Rettung des Habsburgerreiches*, Wien, Verl. für Geschichte und Politik, 1966.

⁹⁰ Il testo (in traduzione croata) del Manifesto del 16 ottobre 1918 in F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 176-177.

Il 28 ottobre l'ultimo ministro degli affari esteri della Duplice Monarchia, Gyula Andrásy jun., inviò la nota di pace a Washington con la quale si dichiarava pronto a siglare una tregua su tutti i fronti senza condizioni. Lo stesso giorno il Bano di Croazia Mihalovich⁹¹, si trovava in udienza a Vienna presso il sovrano che lo congedò in uno stato di completa prostrazione⁹². Nulla si opponeva, quindi, alla presa del potere da parte del Consiglio nazionale jugoslavo che lo stesso giorno assunse i poteri dittatoriali⁹³. Il 29 ottobre 1918, su proposta urgente di Svetozar Pribičević⁹⁴ la Dieta croata recise tutti i “legami politici” del Regno trino di Croazia, Slavonia e Dalmazia con l'Impero d'Austria nonché il compromesso con l'Ungheria del 1868. Inoltre “la Dalmazia, la Croazia, la Slavonia con Fiume” venivano proclamate uno Stato “completamente indipendente nei confronti dell'Ungheria e dell'Austria” e sulla base del “moderno principio di nazionalità nonché dell'unità nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi” entravano nello “Stato sovrano degli Sloveni, Croati e Serbi” comprendente tutto il “territorio etnografico di tale popolo”⁹⁵. Piuttosto che un'affermazione di sovranità, si trattava di un atto di rescissione unilaterale del compromesso con l'Ungheria del 1868: i poteri sovrani della Corona sulla Croazia infatti non furono toccati il che avrebbe successivamente consentito il passaggio di sovranità nelle mani della dinastia Karadorđević senza interferenze da parte di organi intermedi come il Sabor o lo stesso Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi. Pribičević, in altre parole, preparò l'annessione della Croazia da parte della Serbia. Così si concluse l'ultima seduta del *Sabor* che non si sarebbe più riunito fino alla fine della Seconda guerra mondiale. In Slovenia, che di fatto restava autonoma, il Consiglio Nazionale sloveno non solo non fu dissolto, ma conservava un ruolo guida. Korošec era ora, da presidente del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi, capo di tutto l'esecutivo

⁹¹ Antun pl. Mihalovich, (1868 – 1947), bano (viceré) e presidente del Governo dei Regni di Croazia e Slavonia.

⁹² B. KRIZMAN, *Hrvatska u Prvom svjetskom ratu: hrvatsko-srpski politički odnosi* [La Croazia nel primo conflitto mondiale: i rapporti politici croatoserbi], Zagabria, 1989, p. 299.

⁹³ IDEM, “Zapisnici središnjeg odbora ,Narodnog Vijeća Slovenaca, Hrvata i Srba' u Zagrebu“ [I verbali del Comitato centrale del Consiglio nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi di Zagabria], *Starine*, Zagabria, 48 (1958), p. 344 e 51

⁹⁴ Pribičević, Svetozar (1875-1936), esponente della Coalizione croato serba (Hrvatsko-srpska koalicija), deputato al Sabor, membro del comitato centrale e vicepresidente del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi.

⁹⁵ F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 195-6.

in Croazia dove prese il posto precedentemente occupato dal primo ministro ungherese e il bano Mihalovich gli fu subordinato⁹⁶.

Verso il “territorio etnografico” degli Slavi del Sud avanzavano le forze italiane sia di terra che di mare avendo di fronte un esercito allo sbando che non opponeva più resistenza. Gran parte del “territorio etnografico” reclamato dal Consiglio Nazionale jugoslavo era in preda a bande organizzate di disertori dell’esercito austro-ungarico⁹⁷. Anche se regolarmente definito dai contemporanei come “bolscevico” il fenomeno era attivamente appoggiato dal Comando supremo serbo che infiltrava guerriglieri dal Montenegro e dal Sangiaccato⁹⁸. Già il 26 ottobre dalla Presidenza del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi vennero contattati i generali Luka Šnjarić⁹⁹ e Mihovil Mihaljević¹⁰⁰, comandanti della piazza militare di Zagabria, i quali prima di mettersi a disposizione del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi chiesero al bano che si trovava a Vienna che il sovrano li liberasse dal giuramento, cosa che fece senza esitazioni¹⁰¹. Il 29 ottobre essi ordinarono alle truppe croate di mettersi a disposizione del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi¹⁰², ma il proclama all’ “esercito popolare” del 29 ottobre nei suoi toni riflette l’isolamento di Drinković¹⁰³, sulla carta segretaria alla Difesa del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi¹⁰⁴.

⁹⁶ Il presidente e capo dell’esecutivo per tutte le terre jugoslave in esso rappresentante era Antun Korošec, vicepresidenti il croato Ante Pavelić e il serbo Svetozar Pribičević, segretari erano Srđan Budisavljević (1883-1968), e Mate Drinković (1868-1931) F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 212

⁹⁷ Tali formazioni erano in tedesco note come „Grünen Kader“ comparvero per la prima volta sul fronte orientale ma si affermarono in particolare nelle regioni jugoslave della Bosnia ma anche della Lika e del Gorski Kotar lungo la linea ferroviaria Fiume Zagabria. Come gli Aiducchi le bande, composte in genere da 10 – 15 uomini erano attive nella bella stagione. Nell’autunno del 1918 alcune stime ufficiali parlavano di almeno 250.000 disertori organizzati. Richard Georg PLASCHKA, *Avantgarde des Widerstands: Modellfälle militärischer Auflehnung im 19. und 20. Jahrhundert*, Wien, Böhlau, 2000, p. 88-90.

⁹⁸ Bogumil HRABAK, *Dezertarstvo, zeleni kadar i prevratna anarhija u jugoslovenskim zemljama, 1914-1918* [Diserzioni e anarchia sovversiva nelle terre jugoslave, 1914-1918], Filozofski fakultet u Novom Sadu, 1990; A. MITROVIĆ, *Serbia’s Great War*, cit., p. 318.

⁹⁹ Šnjarić, Luka (1851-1930), Vice-Maresciallo dell’esercito Austro-Ungarico.

¹⁰⁰ Mihaljević, Mihovil (Mihael) (1864-1925), generale dell’esercito Austro-Ungarico

¹⁰¹ B. KRIZMAN, *Hrvatska u Prvom svjetskom ratu*, cit., p. 299.

¹⁰² F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 210.

¹⁰³ Drinković, Mate (1868-1931), politico dalmata.

¹⁰⁴ Il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi disponeva di minime forze armate: il 25° e 53° reggimento onved a Zagabria, a organici ridotti, al quale si aggiungevano i volontari del *Sokol* e i prigionieri serbi che si misero a disposizione ma il resto era ormai in preda alla diserzione. Cfr. T. ZORKO, “Afera Lipoščak” [L’affare Lipoščak], *Časopis za suvremenu povijest* [Rivista di storia

Nella notte del 31 ottobre a Vienna il ministero della Guerra, seguendo disposizioni dell'Imperatore, cedette con un proclama indirizzato "al nascente Stato degli Sloveni, Croati e Serbi" l'intera flotta mercantile e militare, così come tutte le installazioni e gli equipaggiamenti militari ivi dislocati. Il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi spediva una nota ai Governi americano, britannico, francese, italiano, e serbo con la quale si comunicava il passaggio della flotta in mano jugoslava, al che i comandi alleati disposero la sua immediata consegna al viceammiraglio francese Gauchet a Corfù¹⁰⁵. Nel frattempo, il 2 novembre, due incursori italiani riuscirono ad affondare la *Viribus Unitis*, ammiraglia della flotta austriaca, nella base di Pola. Gli equipaggi e i comandi abbandonarono le navi, erodendo le capacità operative di una Marina che in teoria conservava ancora intatto il suo potenziale offensivo¹⁰⁶.

Tutta l'evidenza disponibile suggerisce che la fondazione del Consiglio Nazionale dei Serbi, Croati e Sloveni non fu solo resa possibile dal Manifesto di Carlo, ma fu pure attivamente sostenuta da parte delle autorità imperiali che lo consideravano a tutti gli effetti un organismo di governo periferico della Monarchia in una delicata fase di transizione. Le condizioni dell'armistizio firmato a Padova vennero comunicate immediatamente dal Comando Supremo imperiale austro-ungarico al Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi di Zagabria, attraverso un collegamento telegrafico militare Hughes. Il Comando Supremo ordinava al Consiglio Nazionale jugoslavo di "pronunciarsi immediatamente in merito alle questioni territoriali" dell'armistizio, il che solleva non pochi interrogativi¹⁰⁷. Il Consiglio Nazionale jugoslavo, a differenza di quello cecoslovacco, creato e sostenuto dagli alleati dell'Intesa, sembra essere uno strumento della "nuova diplomazia" in mano imperiale. L'autodeterminazione di Wilson permetteva di neutralizzare quanto chiesto dall'Italia sulla base del patto di Londra e ottenuto a Villa Giusti, confermando i sospetti di Sonnino il quale considerava la fondazione del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi solo "un trucco austriaco", finalizzato a

contemporanea], Zagabria, 35, 2003, n. 3, p. 887-902.

¹⁰⁵ F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 216-217.

¹⁰⁶ Nell'attacco di Paolucci e Rosseti perì anche il capitano di vascello Janko Vuković Podkapelski come comandante della flotta SCS. Gli equipaggi erano in realtà ridotti al minimo perché l'imperatore aveva autorizzato ad abbandonare tutti lasciando solo coloro che volontariamente si sarebbero sottoposti al cn jugoslavo.

¹⁰⁷ F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 218.

privare l'Italia dei frutti della sua vittoria¹⁰⁸.

Proprio il 2 novembre 1918 il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi proclamò la mobilitazione generale sotto lo specioso pretesto che la patria andava difesa dalla “furia delle orde tedesche e ungheresi” in ritirata dal fronte balcanico¹⁰⁹. In realtà sembra che la mobilitazione fosse indetta per opporsi all'avanzata delle truppe dell'Intesa (italiane a occidente e serbe a oriente) verso i confini dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, ma al richiamo di mobilitazione non si presentò praticamente nessuno. Come nota giustamente Vasa Čubrilović, saranno le rivolte scoppiate nelle capitali di Vienna e Budapest (dove il 31 ottobre le Guardie Rosse assassinarono il Primo ministro Tisza) e non la formazione dei consigli nazionali ad impedire ai marescialli dell'Impero a riportare l'ordine nelle sue turbolenti periferie¹¹⁰. Come in Russia nel 1917 il Consiglio congiunto di Guerra a Vienna, allarmato dall'anarchia imperante e dilagante concesse la facoltà ai comandi militari di entrare in contatto con i rappresentanti dei Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi onde assicurare l'ordine pubblico nella Monarchia morente, nonché una residua capacità di difesa del territorio¹¹¹.

Intanto le truppe italiane stavano entrando in profondità nei territori dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, occupando i territori pattuiti sulla base degli accordi di armistizio di Villa Giusti¹¹². Il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi, impotente, inviava una nota di protesta a Wilson il 4 novembre 1918¹¹³. Dopo questo gesto simbolico il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi capitolò, invocando l'aiuto delle forze dell'Intesa per fornire protezione agli Jugoslavi dagli eserciti sconfitti che si stavano ritirando dai Balcani¹¹⁴.

¹⁰⁸ Bullitt LOWRY, *Armistice 1918*, Kent State University Press, 1999, p. 110-111.

¹⁰⁹ F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 219.

¹¹⁰ Nel novembre 1918 sia Boroević in Slovenia che Sarkotić in Bosnia erano disposti a marciare verso Vienna in difesa del Governo imperiale. Cfr. Vasa ČUBRILLOVIĆ, *op. cit.*, p. 83-84.

¹¹¹ H. KAPIDŽIĆ, “Veze austrougarske Vrhovne komande i narodnih vijeća u vrijeme raspada Habsburške Monarhije” [I rapporti tra il Comando supremo austro-ungarico e i consigli nazionali durante la dissoluzione della Monarchia asburgica], *Godišnjak društava istoričara Bosne i Hercegovine* [Annuario delle società storiche della Bosnia ed Erzegovina], Sarajevo, vol. XVII (1966-1967), p. 9-21.

¹¹² Erma IVOŠ, “Ustroj sudbene vlasti i propagandne aktivnosti u Dalmaciji nakon vojne okupacije 1918.” [L'assetto del potere giudiziario e le attività di propaganda in Dalmazia dopo l'occupazione militare del 1919], *Politička misao* [Pensiero politico], vol. XXXVI (1999), n. 2, p. 205-222.

¹¹³ F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 227.

¹¹⁴ IBIDEM, p. 228-229.

Finalmente il 6 novembre Franchet d'Esperey¹¹⁵, Comandante degli eserciti alleati d'Oriente, salutò a nome dei comandi alleati la nascita del Consiglio Nazionale jugoslavo di Zagabria e Lubiana nonché la “nascente armata jugoslava di terra e di mare”, dalla quale però ci si attendeva che si sottoponesse “immediatamente e senza tergiversazioni” ai comandi alleati di Belgrado¹¹⁶. Da Belgrado il Generale francese chiedeva una resa senza condizioni. L'8 novembre il governo serbo a Ginevra riconobbe il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi¹¹⁷. Fu l'unico riconoscimento internazionale del Consiglio Nazionale, con tutta probabilità pattuito con il Governo serbo¹¹⁸. Pressioni italiane fecero sì che le potenze dell'Intesa non si spingessero oltre alle vaghe dichiarazioni di “appoggio e amicizia” negandogli un riconoscimento ufficiale. Incassato il riconoscimento serbo, il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi non esitò ad inviare una nota al generale francese Franchet d'Esperey con la quale, dando pieni poteri al comandante supremo maresciallo Foch di prendere possesso dei territori jugoslavi, chiedeva che l'occupazione fosse condotta per mezzo di truppe alleate e non solo italiane, in modo che le condizioni d'armistizio pattuite tra il Comando Supremo italiano e quello austriaco “non pregiudicassero l'unificazione dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi”¹¹⁹. La nota di protesta, inviata al governo italiano, negava la legittimità dell'armistizio di Villa Giusti, in quanto il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi aveva proclamato il 19 ottobre l'indipendenza, col che cessava ogni diritto della casa d'Austria a negoziare una pace con il Regno d'Italia nelle terre jugoslave¹²⁰. È da notare che questa linea di

¹¹⁵ Louis Félix Marie François Franchet d'Esperey (Mostaganem, 25 maggio 1856 – Albi, 3 luglio 1942). Nominato comandante delle armate alleate a Salonico; fra il 15 e il 29 settembre 1918 Franchet d'Esperey, al comando di una forte armata formata da truppe greche (nove divisioni), francesi (sei divisioni), britanniche (quattro divisioni) ed italiane (una divisione), condusse una vittoriosa offensiva sul fronte macedone, ottenendo la capitolazione dell'armata tedesco-bulgara e l'uscita della Bulgaria dalla guerra. All'armistizio le sue truppe erano penetrate sino in Ungheria. Cfr. Pierre GOSA, *Un maréchal méconnu: Franchet d'Esperey, le vainqueur des Balkans*, Paris, Nouvelles éditions latines, 1999.

¹¹⁶ F. ŠIŠIĆ, *op. cit.* p. 230.

¹¹⁷ IBIDEM, p. 233.

¹¹⁸ Non sappiamo che cosa spinse i serbi a riconoscere l'organismo di Zagabria né cosa essi ottennero in cambio. Moltissima documentazione del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi è stata distrutta negli anni immediatamente successivi all'unificazione jugoslava, in Z. MATIJEVIĆ, *op. cit.*

¹¹⁹ F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 234-235.

¹²⁰ IBIDEM, p. 231-232. Sappiamo che questo non corrispondeva al vero, in quanto la rescissio-

condotta fu concordata già verso il 25 ottobre dagli esponenti del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi con le autorità imperiali a Vienna¹²¹.

D'altra parte la concessione di Carlo risolveva il problema degli Sloveni tanto che Korošec poté recarsi a Ginevra per incontrare Trumbić e Pašić munito di credenziali dell'Imperatore¹²². Quando Carlo abdicò l'11 novembre 1918, ogni residuo di autorità del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi sembra sciogliersi come neve al sole. Il giorno dopo i delegati serbi partirono alla volta di Belgrado senza aver raggiunto alcun accordo del quale, evidentemente, non avevano più bisogno¹²³.

Il giorno 13 novembre a Belgrado, su iniziativa di Franchet d'Esperey, venne firmato l'armistizio tra l'Ungheria e gli Alleati che garantiva ai serbi una ferma posizione negoziale¹²⁴. Lo stesso giorno giunse a Zagabria Dušan Simović¹²⁵ investito di poteri straordinari da commissario militare come "delegato del Comando Supremo serbo presso il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi". Simović notò subito che a Zagabria, in

ne dei rapporti con la monarchia fu proclamata solo il 29 ottobre, quindi dopo la nota di Wilson.

¹²¹ Il fatto è suggerito da una missiva spedita il 25 ottobre 1918 da Vienna dal sindaco di Ragusa (Dubrovnik), Melko Čingirja che afferma che la rottura unilaterale della Croazia col Regno di Ungheria venne concordata a Vienna per far sì che il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi potesse negoziare un proprio armistizio con gli alleati. In realtà in tal modo l'impero scioglieva il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi dalle disposizioni di armistizio che stava negoziando a Villa Giusti. Dell'importanza di questo fatto si è accorto solo il B. KRIZMAN, "Izvjestaj D.T. Simovića, delegata srpske Vrhovne Komande kod Vlade Narodnog vijeća SHS g. 1918. [Il rapporto di D. T. Simović, delegato del comando supremo serbo presso il governo del Consiglio nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi del 1918], *Historijski Zbornik*, cit., vol. 8 (1955), il quale però lo mette solo in nota 34 alle p. 129-130.

¹²² Vasa ČUBRILOVIĆ, *op. cit.*

¹²³ Cfr. Z. MATIJEVIĆ, *op. cit.*, p. 57.

¹²⁴ Bogdan KRIZMAN, "The Belgrade Armistice of 13 November 1918", *The Slavonic and East European Review*, vol. 48, genn. 1970, n. 110, p. 67-87. Il nuovo Primo ministro ungherese e capo del Consiglio Nazionale ungherese Mihály Károlyi era già fin dal 7 novembre impegnato in trattative di pace con Franchet d'Esperey. Il giorno 13 firmarono da parte ungherese Béla Linder ministro senza portafoglio (che era stato ministro della difesa ma era stato destituito per incompetenza in quanto aveva autorizzato il disarmo degli *honvéd*), il Generale Henrys comandante dell'armata orientale francese e il voivoda Živojin Mišić, comandante in capo dell'esercito serbo. Il testo in: "Text of Military Convention Between the Allies and Hungary, Signed at Belgrade November 13, 1918", *The American Journal of International Law*, vol. 13, n. 4, Supplement: Official Documents (ott. 1919), p. 399-402.

¹²⁵ Dušan Simović (1882 – 1962), generale e politico serbo. Dopo la guerra fu uno dei principali artefici della nascita dell'aeronautica jugoslava e ne fu il comandante in capo fino al 1938. Fu il protagonista del putsch del 27 marzo 1941 quando mandò in esilio il principe Paolo e fece arrestare Dragiša Cvetković e Aleksandar Cincar-Marković, proclamando re il giovanissimo Pietro II di Jugoslavia, dietro pressioni inglesi.

timore di un predominio serbo, si voleva dar vita ad uno “Stato duale croato-serbo” che ricalcasse l’Austria-Ungheria. A Zagabria il deputato del Consiglio Nazionale, Lorković, gli spiegò come lo Stato degli Sloveni, Croati e Serbi fosse indipendente dalla Serbia e dal Montenegro e come tale era stato riconosciuto dal governo serbo¹²⁶. Queste affermazioni furono subito troncate da Simović il quale, “parlando da militare e non da politico” espresse seri dubbi che la Serbia, dopo avere dato un milione e mezzo di vite umane, avrebbe concesso terre popolate da Serbi a chi per tutta la guerra stette dalla parte del nemico sconfitto. Egli affermò che “una soluzione di tipo austriaco” (in riferimento ai “compromessi” nazionali asburgici) non sarebbe stata neppure presa in considerazione. Alla Serbia in “base al diritto delle armi”, suggellato dall’armistizio con l’Ungheria, spettavano ora le regioni ungheresi della Bačka, Banato, Baranya, parte della Slavonia, tutta la Bosnia e la Dalmazia, fino a Capo Planka. Al di fuori di tale linea dove, peraltro, stavano già avanzando le forze italiane, secondo Simović, i Croati erano liberi di scegliere se unirsi alla Serbia o formare uno Stato autonomo. Vista la situazione, gli Sloveni propendevano per una soluzione unitaria con la Serbia. Il 16 novembre il Governo provinciale della Dalmazia, concedeva 5 giorni di tempo al Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi di Zagabria per proclamare l’unificazione con la Serbia, altrimenti la Dalmazia lo avrebbe fatto da sé. Tali affermazioni furono l’atto finale di delegittimazione del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi, trattato da curatore fallimentare della monarchia sconfitta¹²⁷. Alla seduta del *plenum* del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi del 23-24 novembre 1918 si decise l’unificazione con la Serbia, decretando l’autosospensione del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi¹²⁸. L’atto di unificazione fu proclamato dal reggente Alessandro il 1 dicembre 1918 a Belgrado in presenza di alcuni rappresentanti del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi¹²⁹.

¹²⁶ B. KRIZMAN, *Hrvatska u Prvom svjetskom ratu*, cit. p. 336.

¹²⁷ Alla seduta del comitato centrale del 11 Novembre 1918 gli inviati del Consiglio nazionale per la flotta Cok e Bukšeg lamentavano la scarsa conoscenza presso i “fattori esteri” di chi e cosa rappresentava il Consiglio nazionale jugoslavo né in che rapporti era con la Serbia. Cfr. F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 266-267.

¹²⁸ L’armistizio di Belgrado riconosceva all’occupazione alleata gran parte delle contee di Baranya, Bács-Bodrog, Torontál, Temes e Krassó-Szörény. Il 25 novembre la Grande Assemblea dei Serbi, Croati, Bunjevci, Slovacchi, Russini e altri popoli del Banato, Bačka and Baranja dichiaravano la loro unione con il regno di Serbia il novembre 1918.

¹²⁹ Il 5 dicembre 1918, pochi giorni dopo l’atto solenne, truppe disarmate di due reggimenti della

Il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume

Il 18 ottobre fu convocata la Camera ungherese per discutere sull'eventuale accettazione del Manifesto del imperatore Carlo. I deputati croati non parteciparono visto che erano tutti a Zagabria dove consultazioni furono indette dal Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi in merito alla stesa proposta del Re. Il deputato Alexandru Vaida-Voevod¹³⁰, a nome del Partito nazionale dei Romeni di Transilvania e Banato rivendicava il diritto delle nazionalità ad essere rappresentante alle trattative di pace. Il premier Wekerle replicò che i Magiari sarebbero stati "larghi nelle concessioni alle nazionalità" ma non avrebbero mai tollerato ingerenze straniere nei loro rapporti internazionali tanto meno avrebbero ammesso alle trattative altri che i rappresentanti del governo. Albert Appony rimarcò che le dichiarazioni di Wilson, accettate dal ministro degli Esteri austro-ungarico come base per le trattative, si riferivano alle "nazionalità dell'Impero" ma non ai "cittadini ungarici che si servivano di una lingua diversa dalla magiara". Il Manifesto dell'Imperatore, infatti, dava titolo ai popoli austriaci di costituire Stati federati sotto lo scettro imperiale, non intaccando l'integrità dei paesi della Sacra Corona di Santo Stefano. L'Ungheria grazie all'inflessibilità della sua classe dirigente che fino a quel momento l'aveva difesa dalla disgregazione cui era andata incontro l'Austria, andava ora incontro alla rovina¹³¹.

Dopo Vaida-Voevod parlò alla Camera il deputato di Fiume, Andrea

honved croata (il 25° e il 53°) manifestarono a favore della repubblica e furono attaccate dalla polizia di Zagabria, lasciando sulla strada 13 morti. L'uomo che ordinò il massacro era Grga Budislav Andelinović (1886-1946), da nazionalista croato divenne jugoslavo convinto. Arrestato nel 1915, ritorna a Zagabria grazie all'amnistia di Carlo del luglio 1917 e inizia l'agitazione projugoslava. Sarà lui l'iniziatore del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi di cui sarà primo segretario, nonché responsabile della propaganda e agitazione. Il 28 ottobre 1918 fu nominato capo della pubblica sicurezza di Zagabria. Insomma, sembra essere lui l'uomo chiave.

¹³⁰ Alexandru Vaida-Voevod (1872 - 1950) fu un politico della Transilvania, anche lui inizialmente membro dell'entourage di Francesco Ferdinando, dove Aurel Popovici contribuì al progetto degli "Stati Uniti della Grande Austria", un progetto di riforma radicale dell'Impero Austro-Ungarico proposto da un gruppo di studiosi vicini all'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo. Dopo l'assassinio di questi deluso e abbandonata ogni speranza di una riforma della monarchia in senso nazionale egli iniziò l'agitazione per l'unione della Transilvania con la Romania. Fu parte della delegazione del consiglio nazionale rumeno di Transilvania che presentò la decisione di unione al re romeno Ferdinando I a Bucarest nel dicembre 1918. Cfr. Gheorghe IANCU - Magda WACHTER, *The Ruling Council: The Integration of Transylvania into Romania: 1918-1920*, Center for Transylvanian Studies, 1995.

¹³¹ Cfr. L. VALIANI *op. cit.*, p. 410-413.

Ossoinack¹³² il quale aveva dichiarato “Poiché l’Austria Ungheria nella sua offerta di pace ha accettato come base il diritto dei popoli all’autodeterminazione proclamato da Wilson, anche Fiume quale *corpus separatum* rivendica per sé questo diritto. In conformità, desidera esercitare liberamente e senza limitazioni il diritto di poter decidere della propria sorte. Ho voluto esprimere innanzi a codesta Camera questo punto di vista semplice ma preciso. Fiume dunque sta sulla base del diritto di autodeterminazione dei popoli”¹³³. Era, in sostanza, la continuazione della strategia discorsiva dell’autonomismo fiumano che considerava Fiume come “terzo fattore” della corona ungarica di *status*, quindi, pari a quello della Croazia. Se la Croazia dichiarava la sua indipendenza dal Regno di Ungheria (come l’assenza dei deputati croati alla Camera di Budapest faceva intendere) reclamando Fiume (cosa che il Consiglio Nazionale jugoslavo di Zagabria effettivamente fece due giorni dopo) allora Fiume avrebbe deciso autonomamente il proprio destino, non più in base alle vecchie franchigie ma in base al diritto di autodeterminazione della sua popolazione¹³⁴.

Intanto, il 23 novembre la ribellione delle truppe croate del reggimento Jelačić di presidio a Fiume fece precipitare gli eventi in Ungheria: i fatti di Fiume portarono alla caduta del Governo Wekerle a cui seguì la rivoluzione di Karoly, che istituì un Consiglio nazionale ungherese con la speranza di ottenere delle condizioni di pace più favorevoli e in breve trasformò l’Ungheria in una repubblica¹³⁵. Il podestà Vio chiese protezio-

¹³² Andrea Ossoinack (1876-1965), figlio dell’armatore Luigi Ossoinack. Compie studi commerciali a Londra, dopo il dissidio con Zanella fonda la Lega autonoma partito filogovernativo ungherese a Fiume. Nel 1916 nominato deputato di Fiume alla Camera ungarica, dove il 19 ottobre 1918 chiede per Fiume il diritto di autodeterminazione nazionale. Rappresentate di Fiume con delega del Consiglio nazionale italiano alla Conferenza di pace a Parigi, il 14 aprile 1919 ebbe un colloquio con Wilson.

¹³³ Attilio DEPOLI, “XXX Ottobre 1918”, *Fiume*, Rivista di studi fiumani, Roma, 1958, n. 3-4, p. 99-219.

¹³⁴ La dichiarazione di Ossoinack produsse una notevole eco nella stampa dell’epoca. Il *Pesti Naplo* concluse che l’affermazione del principio di autodeterminazione apertamente invocato per l’Ungheria fatta da Ossoinack significava la completa dissoluzione. La *Neue Freie Presse* di Vienna notava che alla sessione sia i Rumeni che gli Slovacchi si mantennero all’interno del contesto costituzionale ungherese. Unica eccezione il deputato di Fiume Ossoinack il quale dichiarò l’italianità di Fiume ai sensi del nuovo principio di autodeterminazione nazionale. In realtà Ossoinack non si rapportava con gli Slovacchi o i Rumeni ma i Croati che alla ultima sessione del parlamento del 18 neanche si presentarono a Budapest. Cfr. Giulio BENEDETTI, *La pace di Fiume*, Bologna, Zanichelli, 1924, nota 1, p. 25-26. Del resto, anche il Manifesto di Carlo prevedeva un trattamento speciale per la città di Trieste.

¹³⁵ Peter PASTOR, *Hungary between Wilson and Lenin: the Hungarian revolution of 1918-1919 and the Big Three*, Columbia University Press, New York, 1976.

ne al Comandante della Piazza di Fiume, maresciallo Nikola Ištvano-
vić¹³⁶ il quale, avendo già segretamente aderito al Consiglio Nazionale di
Zagabria, diede assicurazioni generiche ed equivoche.

A Fiume il 30 ottobre 1918 un “Comitato Nazionale italiano” procla-
mò l’annessione della città all’Italia¹³⁷ reagendo così ai propositi di occu-
pazione espressi dal Consiglio Nazionale di Zagabria. Il rappresentante di
questo Consiglio, l’avvocato Rikard Lenac¹³⁸, occupò gli uffici governativi
e dichiarò che riconosceva di pertinenza delle autorità comunali fiumane
(poi confluite nel Consiglio Nazionale italiano) solo le prerogative di cui
esse avevano goduto nello Stato ungherese¹³⁹. Queste, peraltro, furono già
molto ridotte a partire dalla fine del 1917¹⁴⁰.

Nel caso di Fiume (e della Venezia Giulia) le rivendicazioni per gli
Jugoslavi si presentavano difficili sul piano diplomatico: l’Italia era, infatti,
una grande potenza alleata e, sulla base dell’armistizio di Villa Giusti (a
cui pervenne da sola dopo la sconfitta dell’esercito austroungarico sul
Piave), le forze di occupazione italiane avevano il pieno diritto di sottopor-
re ad occupazione tutta l’Istria fino alle porte di Fiume. Nel resto dei
territori oltre la linea l’Italia poteva inviare le sue truppe di occupazione a
tutela dell’ordine pubblico, fino alla decisione della loro assegnazione
finale da prendersi in seno alla Conferenza della pace. Fiume che in
qualità di *corpus separatum* faceva parte della Sacra Corona ungarica fu
lasciata fuori dalla linea di armistizio in ottemperanza al Patto di Londra
che nel 1915 l’aveva assegnato alla Croazia per lasciare aperta la strada

¹³⁶ Nikolaus Istvanovich von Ivanska (1857 – 1944), ufficiale austroungarico. Prese parte alla
presa di Belgrado nel 1915, Feldmarschalleutnant nel 1917, comandante del settore costiero di Fiume.
Nel novembre 1918 divenne comandante del corpo volontari jugoslavi di Lubiana.

¹³⁷ Il Consiglio Nazionale italiano di Fiume, radunatosi quest’oggi in seduta plenaria, dichiara
che in forza di quel diritto per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città
di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende
anche per sé il diritto di autodecisione delle genti. Basandosi su tale diritto, il Consiglio Nazionale
proclama Fiume unita alla Madre Patria l’Italia. Il Consiglio Nazionale italiano considera come
provvisorio lo stato di cose subentrato addì 29 ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione
dell’America, madre di libertà, e ne attende la sanzione dal Congresso della pace. G. BENEDETTI,
op. cit. p. 26.

¹³⁸ Rikard Lenac (Fiume 1868 – 1949). Avvocato, nominato dal Consiglio Nazionale jugoslavo
di Zagabria il 29 ottobre 1918 conte supremo del Comitato di Fiume.

¹³⁹ Elio APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, Bari, Laterza, 1966, p. 31.

¹⁴⁰ Cfr. la *Proposta della commissione delegata dai rappresentanti municipali di lingua ungherese,
ed accettata da questi ad unanimità nella loro riunione tenutasi addì 3 novembre 1917*, in Edoardo
SUSMEL, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, Milano, Treves, 1921, p. 123 - 133.



Manifestazione dei Sokol a Fiume. Novembre 1918. Foto: cortesia del Museo civico di Fiume (Muzej Grada Rijeka)

della pace separata all'Ungheria che in questo modo avrebbe potuto rimanere padrona sia della Croazia che di Fiume¹⁴¹. Pochi giorni dopo l'Armistizio di Villa Giusti il 5 novembre 1918, la città di Fiume ed il territorio adiacente venivano occupati da un corpo di spedizione interalleato, costituito per la massima parte da forze italiane.

I Serbi si mossero dopo aver ottenuto la convenzione militare di Belgrado del 13 novembre 1918, siglata su iniziativa di Franchet d'Esperey con il governo rivoluzionario ungherese non potevano sfidare l'Italia nel novembre del 1918 anche perché tenevano sotto occupazione molti altri territori dove avevano bisogno della benevolenza alleata e quindi anche italiana¹⁴². Del resto la convenzione garantiva loro il diritto di occupare

¹⁴¹ Attilio DEPOLI, "Fiume e il Patto di Londra", *Fiume*, cit., VII, gennaio-giugno 1959, n. 1-2, p. 1-63; Dragovan ŠEPIĆ, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje: 1914-1918* [L'Italia, gli alleati e la questione jugoslava 1914-1918], Zagabria, 1970. Sulle origini e i caratteri del compromesso ungaro-croato del 1868 si veda: Vasilije KRESTIĆ, *Hrvatsko - Ugarska nagodba 1868 godine* [Il compromesso croato-ungherese del 1868], Belgrado, SANU, 1969.

¹⁴² Fiume, la Carinzia, la Stiria (con il capoluogo Graz), la Bacska e Baranya (con l'importante centro minerario carbonifero di Pecs) in Ungheria, il Banato (Timisoara), venivano occupate dagli jugoslavi nel 1919 che inoltre reclamavano anche la Venezia Giulia (con Gorizia e Trieste) nonché

quelle aree della Croazia orientale che segnavano il limite occidentale del loro obiettivi di guerra formulati da Pašić in senso grande serbo già sul finire del 1914¹⁴³. Il territorio non compreso dai due atti di armistizio, Fiume inclusa, era considerato terra di nessuno, da sottoporre ad occupazione alleata fino alla definitiva assegnazione in sede di Conferenza della pace. La transizione non fu indolore in quanto i Francesi miravano ad occupare in concorrenza con l'Italia il vuoto di potenza in Adriatico e nei Balcani creatosi dal crollo delle Potenze Centrali. A Fiume intanto erano giunti contingenti navali e terrestri francesi oltre che italiani e il giorno 15 vi giunse anche un battaglione serbo ai comandi di Voja Maksimović¹⁴⁴.

Da Fiume in data 17 novembre si comunicava che in seguito ai negoziati con le autorità di occupazione italiane le unità di Maksimović dovettero ritirarsi verso Portorè dietro ordini superiori in sede alleata, al che Enrico di San Marzano, generale della III Armata italiana, assunse il comando militare di Fiume. Questo fatto segnò il destino del Consiglio Nazionale jugoslavo a Fiume, costretto ad abbandonare i palazzi del potere ungherese in Fiume, occupati sin dal 28 ottobre 1918¹⁴⁵. Non si trattava di un colpo si mano come vuole la storiografia croata, in quanto assieme alle truppe italiane giunsero anche ufficiali inglesi¹⁴⁶. In realtà la questione dell'occupazione della linea Maribor - Lubiana - Fiume venne presentata da Diaz alla massima istanza al Comando Supremo alleato. Fu Foch ad assegnare Fiume alla zona di occupazione italiana, sottoponendo nel contempo il controllo della ferrovia Semlino - Zagabria - Fiume all'esclusivo controllo di Franchet d'Esperey¹⁴⁷. Ad ogni modo il ritiro del contingente serbo inquadrato nell'Armata francese d'Oriente fece sì che il governo francese protestò ufficialmente a Roma e giunsero nel Quarnero navi da guerra inglesi e francesi¹⁴⁸.

Scutari in Albania e Salonico assieme alla Macedonia greca.

¹⁴³ Cfr. Milorad EKMEČIĆ, *Ratni ciljevi Srbije 1914*. [I fini bellici della Serbia], Belgrado, 1973, p. 333.

¹⁴⁴ Gli eventi sono descritti da Stanislav KRAKOV, "Dolazak srpske vojske na Rijeku i severni Jadran" [L'arrivo dell'esercito serbo a Fiume e nell' Adriatico settentrionale], *Jadranska Straza*, 1928/29.

¹⁴⁵ Ivo SUČIĆ, "Rijeka 1918-1945" [Fiume, 1918-1945], in *Rijeka – Zbornik* [Fiume - Miscellanea], Zagreb, p. 285.

¹⁴⁶ F. ŠIŠIĆ, *op. cit.*, p. 249.

¹⁴⁷ Ivo John LEDERER, *La Jugoslavia dalla Conferenza della pace al Trattato di Rapallo*, Milano, Saggiatore, 1966, p. 83-87.

¹⁴⁸ Elio APIH, *op. cit.*, p. 35.



L'arrivo delle unità serbe a Fiume. Novembre 1918. Foto: cortesia del Museo civico di Fiume (Muzej Grada Rijeke)

L'autorità del Consiglio Nazionale italiano fu riconosciuta in base alle convenzioni dell'Aia, incorporate nell'atto d'armistizio, che in via provvisoria consentono alle autorità locali dei territori occupati di continuare l'attività amministrativa. Pertanto il generale Di San Marzano poté riconoscere il Consiglio Nazionale italiano, in quanto continuatore della rappresentanza municipale d'anteguerra, come unica autorità civile in città. Questo a sua volta rivendicando il diritto storico di *corpus separatum* di cui godeva la città, portò a conoscenza delle potenze dell'Intesa e degli Stati Uniti che il 7 dicembre 1918 esisteva uno Stato indipendente in Fiume¹⁴⁹. L'evoluzione del Comitato Nazionale italiano da organo municipale a statale venne formalizzata col decreto n° 407, del 22 gennaio 1919, concernente le "Norme per il funzionamento del Consiglio Nazionale italiano di Fiume". L'atto dichiarava che "il popolo di Fiume liberatosi dal dominio ungherese aveva assunto il girono 29 ottobre 1918 a mezzo del Consiglio

¹⁴⁹ Il Comitato Nazionale Italiano intavolò anche una trattativa a livello internazionale col governo di Budapest sulla sistemazione degli impiegati pubblici, cfr. Elio APIH, *op. cit.*, 35. Come notato dal Peteani fu proprio questo il principale ecc.

Nazionale, costituitosi per subentrare alle autorità ungheresi, i pubblici poteri dichiarando la città porto e distretto di Fiume a Stato indipendente”. Valendosi del diritto di autodecisione, riconosciutogli da leggi e convenzioni speciali, “solennemente affermato dalla democrazia universale”, proclamava il 30 dello stesso mese l’unione di Fiume con l’Italia. Il Consiglio Nazionale era un organo di governo provvisorio, istituito per assicurare il regolare funzionamento dell’amministrazione pubblica fino all’unione di Fiume all’Italia¹⁵⁰.

La storiografia jugoslava negava legittimità al Consiglio Nazionale italiano sostenendo che la sua fu una semplice usurpazione ai danni dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi. Come abbiamo visto, il *sabor* croato non era detentore dei poteri sovrani e neppure li affermò alla costituzione del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi. Simović lo sconfessò apertamente, ma esso fu contestato anche dalla Dieta provinciale dalmata. Gran parte del Paese sul quale esso reclamava la sua autorità (ma non la sovranità) era in preda all’anarchia e in procinto di essere occupato dall’esercito serbo ed italiano nonché alleato sulla costa dalmata.

In realtà, osserva giustamente il Peteani¹⁵¹, la formazione dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi presenta singolari analogie con lo Stato di Fiume: l’occupazione interalleata, lungi dall’impedire al Consiglio Nazionale di instaurare un nuovo ordinamento ne rafforzava l’autorità, seppure di fatto esercitata nello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi quasi esclusivamente dai Serbi e a Fiume dall’esercito italiano. Secondo il Peteani come quello italiano sorto per assicurarsi che Fiume sarebbe stata annessa all’Italia anche il Consiglio Nazionale jugoslavo si costituì in via provvisoria in vista dell’annessione alla Serbia che alla fine sfociò nella fusione tra i due Stati il 1 dicembre 1918. Secondo il Peteani esso era un organo di potere che dopo la cessazione dell’impero per *debellatio* si trovava a costituire un potere sovrano da un territorio che era *res nullius* come accadde anche negli altri Stati successori come la Repubblica cecoslovacca o l’Ungheria.

In termini di sovranità Fiume quindi era terra di nessuno e fu proprio in tali zone che si esplicò l’operato dei Consigli nazionali che si legittima-

¹⁵⁰ Domenico BARONE e G. P. GAETANO (a cura di), *Legislazione di Fiume vol. I, Prevedimenti legislativi dei Governi provvisori*, Roma Provveditorato Generale dello Stato, 1926, p. 37.

¹⁵¹ Cfr. Luigi PETEANI, *La posizione internazionale di Fiume dall’armistizio all’annessione e il suo assetto costituzionale durante questo periodo*, Firenze, Carlo Cya, 1940.

rono con la loro capacità di governare efficacemente un territorio onde prevenire disordini o situazioni rivoluzionarie che alla fine del 1918 scoppiarono in molte zone dell’Austria-Ungheria. Come nota Guido Acquaviva, un governo di fatto per potersi considerare sovrano non deve riconoscere nessuna autorità ad esso superiore¹⁵². Su questo punto il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi definitivamente decadde in quanto dovette riconoscere il primato alle forze di occupazione serbe. Queste si spinsero ben al di là della linea pattuita a Belgrado in quanto la Slovenia e la Croazia erano ormai in preda all’anarchia che i consigli nazionali degli Jugoslavi non erano in grado di arginare. In alternativa tale situazione rivoluzionaria avrebbe potuto giustificare l’invio di forze di occupazione alleate (e quindi anche italiane) per sedare i riottosi ben oltre le linee di armistizio. A Fiume la dualità di poteri tra il Comitato Nazionale italiano e la locale sezione del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi durò solo fino all’arrivo delle truppe italiane d’occupazione interalleata, il 17 novembre 1918. Il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi jugoslavo si sciolse d’incanto e anche quei pochi uffici che erano stati alle sue dipendenze passarono al Consiglio Nazionale italiano. L’arrivo di d’Annunzio e dei suoi legionari permise allo Stato di Fiume di disporre di una forza armata considerevole con cui difendere i propri interessi. Le condizioni che resero possibile la creazione di “Stati cuscinetto” attraverso la dissoluzione imperiale a Fiume si mantennero più a lungo che altrove e il potere provvisorio del locale Consiglio Nazionale si protrasse, sotto alterne vicende, dal 1918 al 1924.

¹⁵² Cfr. Guido ACQUAVIVA, “Subjects of International Law: A Power-Based Analysis”, *Vanderbilt Journal of Transnational Law*, vol. 38 (2005).

SAŽETAK: NASTANAK NARODNIH VIJEĆA: EUROAZIJSKA PERSPEKTIVA – Prva Narodna vijeća pojavila su se u proljeće 1917. u carskoj Rusiji. Tek naknadno su se razvila u imperiji, uz podršku sila Antante u svrhu pružanja otpora Njemačkoj u srednjoj Europi. Englezi su potaknuli osnivanje takvih tijela unutar Austro-Ugarskog carstva već 1916. da bi se organizirao nacionalni pokret otpora u zemljama monarhije ukoliko bi ih Njemačka okupirala uslijed njenog izlaska iz rata. Nakon Oktobarske revolucije Narodna vijeća služe u obrani Europe od boljševika koji su smatrani sve do kraja 1918. običnim njemačkim agentima. Utemeljenje jugoslavenskog Narodnog vijeća bilo je u suprotnostima s interesima Srbije i Italije, a sve do proljeća 1918. stanje na bojištu činilo je izglednim stvaranje jugoslavenske države pod okriljem Habsburgovaca. Jedino talijansko Narodno vijeće nastalo je u Rijeci, jer se suverenitet nad gradom mogao zahtijevati samo pozivanjem na princip nacionalnog samoodređenja, kojeg je Italija uglavnom ignorirala temeljeći svoje teritorijalne pretenzije na Londonskom sporazumu i na mirovnom ugovoru potpisanom u Villi Giusti.

POVZETEK: POVZETEK: NASTANEK NARODNIH SVETOV: EVROAZIJSKA PERSPEKTIVA – Prvi delujoći Narodni sveti na domaćih tleh so se v carskem imperiju pojavili spomladi leta 1917 in šele zatem v habsburški monarhiji, podpirale pa so jih vlade antante v štirih središčih, ki so se upirala nemški Srednji Evropi. Sveti, ki so delovali v osrčju Avstroogrške monarhije, so bili na angleško pobudo ustanovljeni že leta 1916. Njihov namen je bilo organiziranje narodnega odpora v deželah monarhije, ki bi jih v primeru odcepitve zasedla Nemčija. Po oktobrski revoluciji so Narodni sveti postali braniki pri obrambi Evrope pred boljševiki, ki so do leta 1918 veljali za navadne nemške agente. Sestava jugoslovanskega Narodnega sveta je bila v nasprotju z interesi Srbije in Italije in zaradi položaja na bojnem polju se je vse do spomladi leta 1918 zdela možna ustanovitev jugoslovanske države pod okriljem Habsburžanov. Na Reki se je oblikoval edini primer italijanskega Narodnega sveta, ker bi se mestu lahko povrnila njegova identiteta zgolj s sklicevanjem na načela nacionalne samoodločbe, ki pa jo je Italija raje ignorirala in svoje ozemeljske težnje gradila na Londonskem sporazumu in premirju iz Ville Giusti.